



## L'annuncio della convocazione della seconda Conferenza dei Piemontesi nel Mondo prevista a Torino per i giorni 12-13-14 novembre 1999.

Cari Corregionali,

continuo, da queste pagine, il mio dialogo con Voi già iniziato con il primo numero di dicembre di questo periodico che, fortemente voluto dall'Amministrazione Regionale, ha raccolto i Vostri consensi incentivandoci così a migliorare costantemente il suo contenuto. Sono lieto di poter finalmente annunciare che l'impegno che mi ero assunto all'atto in cui mi fu conferita la delega per l'emigrazione, sta diventando realtà, infatti nel prossimo mese di novembre si terrà a Torino la 2ª Conferenza Internazionale dell'Emigrazione Piemontese che, programmata da lungo tempo, non si era ancora potuta realizzare nonostante le pressanti richieste che mi sono più volte giunte dai maggiori rappresentanti delle nostre associazioni nell'emigrazione.

Vi assicuro che lo sforzo che la Regione Piemonte ha condotto sinora e sta portando avanti per raggiungere questo ambizioso obiettivo, non è lieve e ci impegna non solo economicamente ma anche personalmente; ma la soddisfazione che ci procura l'aver corrisposto alle Vostre aspettative ci riempie di orgoglio e di energia. Quanto prima sarà convocata la Consulta Regionale dell'Emigrazione, della quale sono presidente, per vagliare e predisporre i temi che saranno discussi durante la Conferenza anche tenendo presenti le indicazioni che ci sono pervenute dal competente Ministero degli Affari Esteri ed emanate in previsione della Conferenza degli Italiani nel mondo che è stata programmata per l'anno 2000. Alla luce delle decisioni che saranno intraprese sarà mia cura comunicarVi il dettagliato programma che prevederà anche momenti in cui sarà dato spazio alla nostra cultura, alle nostre tradizioni ed ai molteplici aspetti intimamente legati alla nostra terra. Sinceramente attendo con molta emozione il momento in cui potrò personalmente accoglierVi a Torino; sarà per me una vera gioia rivedere chi ho già avuto la fortuna di conoscere durante i recenti viaggi presso le Comuni-  
tà di Piemontesi e salu-  
tare chi, purtroppo, non  
ho ancora avuto modo di  
conoscere personalmen-  
te. In attesa che arrivi il  
momento tanto atteso re-  
sto a Vostra completa di-  
sposizione, anche attra-  
verso il Responsabile del  
Settore Affari Internazionali e Comunitari dr. Aurelio  
Catalano, per accogliere  
suggerimenti ed indicazio-  
ni che saranno valutate  
con attenzione affinché la  
Conferenza sia un mo-  
mento di confronto realiz-  
zato anche grazie alla Vo-  
stra collaborazione che  
mai ci è mancata in questi  
anni e grazie alla quale  
tutti noi abbiamo compre-  
so come il Piemonte fuori  
dal Piemonte sia una  
realtà che vive, cammina e  
spera con noi un futuro di  
solida unitarietà senza  
confini. Quel dialogo nuo-  
vo di cui ebbi modo di  
parlarVi in altre occasioni,  
sta costantemente prose-  
guendo e quindi non mi  
resta che congedarmi  
momentaneamente da Voi  
con un affettuoso «Arrive-  
derci a presto».



Il Presidente della Giunta Regionale  
On.le Enzo Ghigo

## Le celebrazioni del 25° di fondazione dell'Associazione: messaggio di piemontesità.

Con la «Festa del Piemonte» celebrata a Lagnasco in provincia di Cuneo e a San Pietro Val Lemina il 22 e 23 maggio scorso si sono avviate le celebrazioni per il 25° anno di fondazione dell'Associazione Piemontesi nel Mondo, coincidenti con i 25 anni dell'inaugurazione del monumento simbolo e riferimento della nostra emigrazione.

Celebrazioni che si concluderanno a Torino il 12-13 novembre con la pre-conferenza mondiale sull'emigrazione, lodevolmente promossa dalla Regione Piemonte, e il 14 novembre nuovamente attorno al monumento «AI PIEMONTESI NEL MONDO».

Non solo però grandi feste e incontri per unire sotto l'aspetto ideale, ma anche sotto quello degli obiettivi che dobbiamo perseguire insieme.

Celebrare 25 anni di vita associativa, significa, infatti, non dimenticare la lezione della storia: i sacrifici dei primi emigrati, l'incredibile capacità di adattamento a contesti spesso ostili, il progressivo superamento delle barriere verso una dignitosa integrazione, l'inserimento professionale e sociale con i primi successi, l'affermazione ai massimi livelli della società locale.

Da questa straordinaria avventura compiuta dai nostri emigrati emerge limpida una conclusione: spronato dalle incertezze del destino, unito da una precisa coscienza della sua distinta identità, in ogni angolo del mondo, il popolo piemontese ha saputo raccogliere la grande sfida della convivenza, dell'integrazione e della responsabilità.

Dimenticare questo significa rinunciare a capire pienamente il passato e il presente, nonché impoverirsi ed esporsi più facilmente ad errori e valutazioni sbagliate.

Occorre dunque un coraggioso approfondimento culturale e metodologico del nostro essere punto di riferimento della «piemontesità» nell'Italia e nel mondo. Non è presunzione, la nostra.

È l'inevitabile conclusione alla quale possiamo giungere tutti considerando, con obiettività, la realtà associativa in emigrazione.

Erede di una venticinquennale tradizione e forte di un crescente consenso, l'Associazione Piemontesi nel Mondo si trova a dover continuamente aggiornare i termini della propria iniziativa, conformandoli con quanto di meglio si trova ai quattro angoli del pianeta, nei vari settori di attività.

Si apre davanti a noi, al di là dell'emozione e dell'orgoglio dei 25 anni di storia profonda e costruttiva che ha inciso profondamente nella realtà regionale, uno scenario in parte non prevedibile di nuovi rapporti e di nuove relazioni interpersonali ed internazionali.

La piemontesità che noi sogniamo e vogliamo nasce dal modo di fare associazionismo diverso da quello di ieri.

Sono cambiati i problemi, anche se permangono le necessità. La nostalgia e il ricordo, purtroppo, non bastano più, o fanno parte di un mondo di sentimenti che non si spengono ma che mutano orizzonte.

Oggi si chiede cultura e imprenditorialità.

Si vuole capire che cosa è la piemontesità come concetto e come storia ma anche come realtà umana, come punto di riferimento e come impegno per il futuro.

Si chiede un riconoscimento diverso al fatto di appartenere per ragioni di sangue alla radice piemontese. Ciò che siamo stati nel passato ci deve aiutare a riannodare in forma consistente i fili non solo morali ed etici, ma anche istituzionali e comunitari, che uniscono noi, il Piemonte e gli emigrati per essere sempre meglio il ponte ideale ed operativo con la meravigliosa risorsa umana che è il nostro orgoglio nel mondo.

Il 25° dell'Associazione che stiamo celebrando deve quindi dare spazio alle memorie e alla breve storia già scritta, ma soprattutto l'opportunità per ricercare e ribadire insieme le ragioni umane, culturali e associative che dovranno ispirare domani i piemontesi nel mondo e coloro che ne ereditano i valori.

Michele Colombino

## Le prime adesioni al 25° di fondazione dell'Associazione Piemontesi nel Mondo.

### Dal Cile

Al compiersi il 25° anniversario dell'Associazione Piemontesi nel Mondo, voglio esprimere la mia ammirazione e il mio riconoscimento.

Sono molti i ricordi che ci legano nei 10 anni di attività della nostra Associazione Piemontesi nel Mondo-sezione Santiago del Cile, della quale per ben 9 anni sono stato presidente.

Mantenere presente il nostro passato è una ricchezza che offriamo alla nostra gioventù.

Essere più piemontesi, significa essere più italiani, e per noi lontani dal nostro paese, molte volte ci fa sentire ancora più italiani di tanti italiani che hanno la fortuna di vivere in Italia.

Siamo certi che i migliori ambasciatori del nostro paese siamo noi, gli emigrati.

Anche se sovente dimenticati, amiamo intensamente l'Italia, e chi ama veramente, è più felice nel dare che nel ricevere.

Vorrei che tutti i piemontesi nel Mondo, mantenessero viva questa fiaccola che ci unisce nell'orgoglioso ricordo del nostro meraviglioso Piemonte. Questo risulta ancora più facile, quando ci sentiamo tutti uniti per mezzo di una Associazione come quella dei Piemontesi nel Mondo, sotto la guida del sig. Michele Colombino.

Grazie dunque, caro presidente, per il lavoro che svolge, per l'impegno con cui si applica, per le sue cortesie nelle occasioni in cui ci siamo incontrati tanto in Cile come in Italia. Le offro, come direttore dell'Associazione di Santiago del Cile, e come neo eletto consigliere del CGIE, tutta la mia stima e il mio appoggio.

Con i miei migliori auguri, un affettuoso abbraccio.

Maurenzo Davico

Direttore dell'Associazione Piemontesi nel Mondo di Santiago del Cile e Consigliere del CGIE

### Dalla Provincia di Cuneo.

In occasione dell'anno giubilare della Associazione «Piemontesi nel Mondo» e del Monumento che ne simboleggia scopi ed ideali ispiratori, a nome personale e dell'intera «Granda» aderisco ben volentieri alle celebrazioni che vengono a sottolineare i molti meriti che il Sodalizio ha saputo ac-

quisire nella valorizzazione della «piemontesità» nel mondo intero.

Un particolare tributo intendo rivolgere all'instancabile presidente Colombino ed a tutti i suoi collaboratori per il generoso impegno in cui - in un'epoca di «globalizzazione» - sanno mantenere alto il richiamo a tradizioni, virtù civili e civiche che nel nome del «Piemonte» si compendiano, in ogni terra in cui i nostri correghionali hanno saputo (e continuano a sapere) farsi onore.

Di questo appassionato lavoro di sensibilizzazione sono frutto i numerosi gemellaggi realizzati tra comunità del vecchio Piemonte e comunità di altri Stati dell'Europa e del mondo, che hanno dato vita a straordinarie occasioni di incontro e di dialogo e all'avvio di amichevoli e duraturi rapporti di carattere economico e culturale.

Non rimane che augurare alla benemerita Associazione altri molti e fecondi anni di attività di soddisfazioni. Con cordialità ed amicizia.

Il Presidente

Dott. Giovanni Quaglia

### Dal Vescovo Emerito di Pinerolo.

Nei miei 22 anni di Episcopato a Pinerolo ho conosciuto, ammirato e incoraggiato sempre l'Associazione Piemontesi nel Mondo.

Ho anche partecipato ad alcune importanti iniziative e incontri in spirito di solidarietà e amicizia.

L'Associazione ha il grande e storico merito di avere costruito ponti di amicizia tra il Piemonte e i suoi emigrati residenti nei cinque continenti.

Sono stati 25 anni fecondi! Continuo ad essere vicino, come Vescovo emerito di Pinerolo, al cammino della benemerita Associazione ed auguro ad essa di essere sempre una fiaccola viva di piemontesità nel mondo e di pace fra i popoli.

+ Pietro Giachetti

Vescovo emerito di Pinerolo

### Dal Giappone.

Caro presidente ed Amico,

con Te mi rallegro che l'Associazione nostra celebri quest'anno il venticinquesimo anniversario della sua fondazione.

Il lavoro svolto da te e dai tuoi più stretti collaboratori è veramente imponente, il numero delle Associazioni piemontesi all'estero ne è la prova concreta. Ma le cose che voglio qui sottolineare sono di diversa natura. Anzitutto voglio dichiarare, come residente all'estero da ben 49 anni, che i piemontesi all'estero erano stati praticamente ignorati fino a quando la Tua opera ci raggiunse. Penso alle manifestazioni e premiazioni signorili ed affettuose degli incontri del 1986.

Grazie alla Tua opera non solo i piemontesi in lontane contrade sono stati avvicinati ma è il Piemonte che ha ricevuto nuova vita. Al di là ed al di sopra di certa interessata demagogia verso gli emigrati e di bieco campanilismo che ho notato da qualche tempo, è il Piemonte che deve interessarci. Perdona se viene fuori il professore universitario in me.

Da tanti anni ormai si è cercato di far dimenticare o non si è insegnata la storia della nostra Patria: è ciò che chiamiamo deculturazione cioè cancellare la identità di un popolo.

Nel vuoto così creato, si mettono le identità nazionali di altri popoli, si immettono altre lingue. Noi all'estero constatiamo che in tutti i paesi nei quali viviamo la civiltà, la lingua, il passato di essi sono rispettati e conservati, anche nei più moderni (ho dieci anni di residenza negli Stati Uniti e 32 in Giappone ecc.).

Orbene far ignorare il passato della nostra Patria soprattutto il Risorgimento che fu non solo la raggiunta unità del nostro Paese ma una rivoluzione che tese a creare un'Italia moderna, laica e democratica, è far ignorare la splendida opera del Piemonte. Nella mia Università e talora all'Istituto di Cultura Italiana, molti giapponesi (ma già a New York vari americani) erano interessati a conoscere come il Piemonte avesse fatto a modernizzarsi ed a guidare il movimento risorgimentale. Domande su come avessimo organizzato le prime industrie, il sistema fiscale ecc. Purtroppo nulla è mai venuto da parte italiana: in 50 anni, che io sappia, neppure un francobollo su Cavour, Massimo D'Azeglio, Sella o sul De Amicis scrittore ma anche giornalista moderno, ecc.

Dovremmo perciò noi vecchi aiutare quegli italiani e quegli stranieri che vogliono sapere perché si poteva essere quietamente orgogliosi di essere piemontesi, di quella terra che aveva creato una città come Torino laboriosa, tecnologicamente progredita, elegante, sicura nelle sue strade, cortese nei suoi negozi. Purtroppo quella Torino non esiste più. La nostra Associazione d'ora innanzi dovrebbe, secondo me, interessare i piemontesi all'estero per salvare il Piemonte, questo nostro compito ci permetterebbe di aiutare il nostro Paese e di affiancarci ai piemontesi del secolo scorso. Parteciperò alle manifestazioni di giugno con piacere. Grazie.

Prof. Mario Zallio

Presidente Associazione Piemontesi del Giappone.

### Dal Vescovo di Lomaz de Zamora Argentina.

Carissimo,

He recibido con inmenso placer su afectuosa carta del 9 de diciembre de 1998, rogando sepa disimular mi demora en responderle.

Me complace con ustedes del 25° aniversario de nuestra querida Institución «Piemontesi nel Mondo». Es un orgullo para mi, descendiente de abuelos piemonteses, de San Pietro Val Lemina, pertenecer a la mencionada asociación; ha sido y es un orgullo para mi haber sido declarado ciudadano de honor, del hermoso pueblo donde nacieron y viveron mis antepasados; ha sido motivo de gran satisfacción haber participado en San Francisco (Córdoba) y en San Pietro de significativos actos, orgullo de los coterraneos piemonteses.

Cada vez que paso por San Francisco (Córdoba) me detengo un minuto mirando el significativo monumento que inaguramos años atrás.

Por todo ello adhiero fervorosamente a la celebración de las Bodas de Plata de nuestra asociación y hago propicia la ocasión para manifestarme de Usted en Cristo Jesús y María s.v.

+ Desiderio E. Collino

Obispo de la Iglesia en Lomas de Zamora

### Dal Cardinale Giovanni CHELI Città del Vaticano.

Caro Presidente,

grazie per la Sua gradita del 9 c.m. con cui mi comunica che il prossimo anno l'Associazione celebrerà il 25° di fondazione. Ne sono felicissimo e mi propongo di partecipare agli eventuali eventi commemorativi. Congratulazioni!

Auguri di ogni bene per il Santo Natale.

Suo

Giovanni Card. Cheli

Pontificio Consiglio Migranti e Itineranti

### Dalla Famija Varsleisa Filial Argentina di Zarate.

Stim.mo e cordiale amico, rispondo al suo invito a collaborare all'Archivio dell'emigrazione Piemontese, cosa che mi onora personalmente e che onora la «FAMIJA VARSLEISA-FILIAL ARGENTINA», che quest'anno compirà 27 anni, essendo stata fondata il 1° agosto 1972. Il 1° Agosto è festeggiato a Vercelli sant'Eusebio, il Santo Patrono di Vercelli e della regione Piemontese essendo stato il primo vescovo di Vercelli e del Piemonte.

Perciò le nostre riunioni sono cominciate, appunto, nel giorno della Festa di Sant'Eusebio per mantenere vive le nostre tradizioni vercellesi. La nostra Istituzione è sicuramente la più piccola di quante integrano la nostra F.A.P.A. in quanto risiediamo in una zona che non è stata privilegiata dall'emigrazione piemontese: nella città di Zarate l'emigrazione è prevalentemente del Sud d'Italia, dall'Abruzzo in giù. Con qualche famiglia veneta e pochissimi piemontesi e lombardi. La «Famija Varsleisa-Filial Argentina» non possiede una sede: le riunioni di lavoro si effettuano in un domicilio privato e le riunioni festive in un ristorante.

Ma, pur se piccola, ha avuto l'onore che due dei suoi candidati al Premio «PIEMONTESE NEL MONDO» abbiano effettivamente avuto la gioia di essere distinti con quel prestigioso Premio: le nostre care amiche e socie dott.ssa MICAELA BRACCO per attività Sociali e Filantropiche nel 1994 e la dott.ssa EUGENIA SACERDOTE in LUSTIG per Scienza e Ricerche nel 1996, ricevendo questo ambito Premio hanno arricchito la nostra Istituzione regalandoci un'enorme soddisfazione.

Se è vero che non possediamo una struttura siamo però molto uniti tra di noi e teniamo fede agli Articoli del nostro Statuto che dichiara essersi fondata la nostra Istituzione per «Fomentare l'amicizia, collaborazione ed unione tra i suoi membri e mantenere, esaltare e diffondere la cultura, la storia e la lingua piemontese».

Ed è assolutamente quello che abbiamo intrapreso coi nostri figli ai quali abbiamo trasmesso le nostre tradizioni, la nostra cultura e la nostra bella lingua piemontese. Cioè, vercellese, che – chissà poi perché, non ce lo siamo mai spiegati! – anche se molto simile, non è la stessa lingua che si parla nel resto del Piemonte.

Inviando a Lei le fotografie che riteniamo illustrino maggiormente l'attività della nostra Istituzione, gli avvenimenti che più ci stanno a cuore e che sono più chiaramente dimostrative del nostro lavoro. Sperando di arrivare in tempo, nonostante il ritardo, e soprattutto sperando di esserLe stati utili riceva l'assicurazione che sempre saremo a sua disposizione ogni volta lo ritenga necessario. Lei ben sa che è sempre il nostro migliore referente – a volte il solo! – e noi sappiamo di poter contare sempre su di Lei, sulla Sua grande umanità e sensibilità e soprattutto sulla Sua estrema conoscenza dei nostri problemi. Riceva i nostri più distinti e cordiali saluti e l'augurio grande e sincero perché le Sue fatiche abbiano, – come sempre – la migliore delle ricompense: l'esito!  
Con tanta simpatia.

Nedda Viaro Perucchetti  
Presidente



## Il grande cuore Piemontese dell'Argentina.

La 25ª Festa Nazionale della Famija Piemontèisa a Luque (Còrdoba). I piemontesi protagonisti a San Juan, San Luis e Villa Mercedes. Una testimonianza personale.



Il secondo Piemonte esistente in Argentina, grazie ai tre milioni – tre milioni e mezzo di cittadini od oriundi piemontesi, emerge periodicamente alla ribalta attraverso incontri e manifestazioni di imponente rilievo che accrescono il prestigio e il ruolo della popolarità piemontese, già tanto considerata e rispettata.

Luque, cittadina di 6.000 abitanti in provincia di Córdoba si è trasformata, infatti, nei giorni 29-30-31 gennaio scorso in bandiera e cuore della piemontesità attraverso le straordinarie manifestazioni per celebrare la **25ª Festa Nazionale della Famija Piemontèisa** che, anno dopo anno, sta trasformandosi da semplice festa popolare in autentico festival del folklore, della musica, della concentrazione giovanile, elevando la città a rango di «capitale della fraternità», come giustamente citato sugli striscioni di «benvenuto».

Chi scrive ha avuto la fortuna di partecipare alla prima edizione nel 1974 e pertanto è testimone oculare, ritornando dopo 25 anni, di un profondo salto di qualità, sbalorditivo sotto un certo qual aspetto, che merita attenzione e considerazione anche da parte degli organi istituzionali della Regione Piemonte.

Non solo presenza di grandi masse giovanili e popolari provenienti dall'immensa «pampa gringa», (si sono stimate 5-6 mila persone ogni sera) ma qualificata esibizione dei migliori complessi musicali e folkloristici dell'Argentina sull'enorme palcoscenico della centrale piazza cittadina sul quale, a caratteri cubitali contornati dai tre colori della bandiera italiana, emergeva il look e la scritta «25ª Fiesta nacional de la Familia Piemontesa».

Un impatto emotivo e scenografico di grande richiamo ed effetto se si pensa che i colori ovunque emergenti erano i colori delle bandiere italiane e piemontesi, quale doveroso e generoso atto di omaggio al popolo che trae origini dal vecchio Piemonte.

Per tre sere consecutive si sono così esibiti i gruppi: Los Guamacheños, Los Alonsitos, Los Chalchalers, Fernando Perlo y su conjunto, Mario Lezciano (humor), Juan Bautista, Parrupays, Ballet «El Idioma de la Danza», Ballet Italiano, baile «Cuarteto Dominò», Trio «Los Luquenses», Las Voces de Nuestro Suelo, Los Tekis, Facundo Toro, Manuel Manuel (humor), Los Hnos. Comba (piemontés), Los Cantores del Alba, Ballet Añoranza, Gamba Lunga (humor piemontés), coro Santa Cecilia, Baile «La Magia», Mario Peralta y su conjunto, El chaqueño Palavecino, Los 4 de Salta, Chuno Caceres (humor), Julian Ratti (piemontés), Ballet «el Arte de mi tierra», Baile.

Spettacoli del folklore, umore argentino e piemontese con danze tradizionali, della durata di 8 ore consecutive che il pubblico partecipante poteva interrompere per consumare, nelle enormi tavolate predisposte nei vari angoli della piazza, la «comidas típicas: bagna cauda, salames caseros, asado criollo».

Uno striscione non poneva né orari, né durata, ma affermava: «inizia quando arrivi, termina quando te ne vai».

E come coronamento finale: l'elezione della regina della festa nazionale scelta fra 26 ragazze di una bellezza straordinaria, provenienti da località distanti anche 250-300 chilometri, e i sorprendenti fuochi artificiali di enorme effetto, con una regia perfetta e studiata nei minimi particolari.

In sostanza una immensa festa popolare dove i colori e il nome del Piemonte sono stati i protagonisti in assoluto per 3 giorni consecutivi, reclamizzati da valentissimi e sorprendenti presentatori, ovviamente di origine piemontese.

Artefici della «25ª Fiesta Nacional de la Familia Piemontesa» l'intendente Herman Viano che non ha perso l'occasione per parlare pubblicamente in piemontese e il presidente della commissione permanente Carlos Borgarello.

Anfitrione e convinto sostenitore Americo Alladio presidente della più grande fabbrica di lavatrici in

Luque (Argentina). 29-30-31 gennaio 1999. 25ª Festa Nazionale della Famija Piemontèisa.





Luque (Argentina). Un altro suggestivo momento della 25ª Festa Nazionale della Famija Piemontèisa.

Argentina, la «DREAN ALLADIO» operante in Luque con oltre 500 dipendenti.

Bastano questi tre personaggi i cui cognomi dicono tutto sulla loro provenienza piemontese per capire come e perché è nata a Luque, nel cuore della pampa, l'idea di una festa nazionale della Famija Piemontèisa che oggi è onore e vanto per tutta la nostra Comunità in Argentina, con enormi riflessi positivi sul lontano Piemonte che non può e non deve più rimanere solo spettatore ma pronto ad assumere un ruolo di partner corresponsabile per riunificare e sostenere sempre di più le radici piemontesi che in Luque vengono così fortemente ricompattate con iniziative non occasionali ma consolidate nel tempo.

Terminata, alla grande, la 25ª Festa nazionale della Famija Piemontesa di Luque il mio viaggio è proseguito nella provincia di San Juan dove i piemontesi non sono moltissimi, ma fortemente ben radicati e presenti nelle massime istituzioni della omonima città che è anche la capitale della provincia. Presidente del CENTRO PIEMONTESE fondato ed operante da soli 6 anni, è Luis Sottimano oriundo di Monchiero in provincia di Cuneo dove il nonno è stato sindaco per moltissimi anni.

Luis Sottimano è stato recentemente nominato presidente del primo Consiglio Direttivo Nazionale dei Pensionati Giudiziali della Repubblica Argentina. Personaggio di profonda cultura e grande prestigio ha acquisito un ruolo notevole nella vita sociale, pubblica e amministrativa di San Juan, spalancandomi così le porte del Palazzo del Governo provinciale, della Municipalità, della Televisione e dei vari Club che ammirano e frequentano – come invitati – il Centro Piemontese riconosciuto come punto catalizzatore e di riferimento delle forze vive della Città.

Ne ho avuto testimonianza diretta nei vari incontri e soprattutto in occasione della cena di saluto, alla quale hanno partecipato esponenti di primo piano della Municipalità, della Comunità Israelitica e delle altre istituzioni regionali italiane.

Il centro Piemontese di San Juan che pubblica anche uno stupendo notiziario a colori, è oggi un fiore all'occhiello del Piemonte al quale va riconosciuto il merito di operare in unità senza distinzioni di classi o categorie sociali.

Professionisti di valore, uomini di cultura come il decano dei piemontesi ing. Fernando Volponi sismologo di fama internazionale, professoressa della Dante Alighieri, operano in sinergia e si mescolano in armoniosa collaborazione con semplici

operai e viticoltori.

Una presenza qualitativa e quantitativa che assicura una lusinghiera immagine del Piemonte in questa affascinante pre-cordigliera della Ande. Fra gli impegni della giovane Associazione primeggia quello della realizzazione – in accordo con il sindaco e il vice governatore della provincia – di una piazza nella quale collocare un monumento agli immigrati piemontesi.

Con un viaggio di 5 ore, in confortevole pullman, raggiunge infine Villa Mercedes nella provincia di San Luis dove da soli 7 anni è stata fondata ed opera una attivissima e organizzata Famija Piemontèisa.

Associazione preziosissima perché è l'unica presenza organizzata regionale dell'Italia in quella grande città.

Qui i piemontesi sono numerosi, uniti e apprezzati! Fondatore è stato Carlos Alberto Bonino, mentre l'attuale presidente è Alejandro Domingo Bernardi validamente sostenuto da un attivissimo comitato e da una giovane vice presidente Liliana Mollo che è anche corrispondente consolare, pure lei oriunda del Cuneese.

Come già descritto non esistono, al di fuori della nostra, altre Associazioni regionali, ma piemontesi e italiani si ritrovano unitariamente nel locale Circolo Italiano privilegiando tutti assieme l'Associazione Dante Alighieri e partecipando attivamente a tutte le manifestazioni e iniziative indette dalla Municipalità il cui intendente e i vari assessori e funzionari sono di origine piemontese.

Quello che mi ha colpito all'arrivo, al terminal dei bus e anche alla grande cena di saluto, sono state le numerose donne della Famija Piemontèisa tutte elegantemente vestite con costumi del vecchio Piemonte.

Singolare e degna di menzione è la forte presenza di giovani che trasmettono vivacità, allegria e dinamismo, creando una armoniosa collaborazione con tutti gli altri soci.

Tutti assieme hanno costruito una bella sede autonoma individuabile all'esterno da un enorme dipinto dello stemma della Regione Piemonte.

Qui, in apertura di seduta del Consiglio direttivo, a cui ho avuto l'onore di presenziare, il presidente Bernardi ha invitato tutti a cantare «Piemontesina bella» le cui parole fanno spicco su un grande tabellone sistemato nella parete centrale della sede. Ed è proprio confortato da questo orgoglio e dinamismo piemontese che ho avuto l'onore di essere stato ospitato ufficialmente nella Sala del Consiglio

Comunale di Villa Mercedes prima della doverosa deposizione di una corona di alloro al Monumento dell'eroe massimo dell'Argentina Generale San Martin.

Una grande cena di commiato mi ha quindi consentito di suggellare un incontro straordinario con una comunità piemontese straordinariamente viva e fortemente radicata sul territorio.

I loro progetti sono realistici e ben programmati nel tempo: testimoniare con le opere che la piemontesità è impegno di vita quotidiana; recuperare il patrimonio umano piemontese ancora mancante; iniziare gli interscambi giovanili con l'Italia; promuovere un'azione coordinata con le altre Associazioni piemontesi del Cuyo (Mendoza – San Juan – San Luis); costruire d'intesa con la Municipalità la piazza Piemonte o Italia con un possibile monumento agli immigrati che hanno contribuito a fare la storia della città; puntare al gemellaggio di Villa Mercedes con qualche città simile in Piemonte.

A coronamento del mio viaggio ho potuto constatare, anche la grande vitalità della nuova Associazione «Famija Piemontèisa» di San Luis fondata nel 1993 e già tanto ricca di lavoro, iniziative e presenza piemontese in quella provincia.

25 piemontesi hanno partecipato alla cena organizzata a Villa Mercedes e proprio da quel gruppo è partita ed è esplosa l'intramontabile canzone «quel mazzolin di fiori» per ricordare le montagne e le tradizioni del Piemonte.

Tradizioni, che posso assicurare, sono profondamente vive e scolpite nell'anima dei piemontesi di tutta l'Argentina che vogliono e sognano il Piemonte non come terra lontana e ingrata, ma come madre affettuosa che guarda ai suoi figli vicini e lontani con tutta la forza dell'amore e la potenza del cuore.

Grazie meravigliosi piemontesi dell'Argentina!

Michele Colombino

## Torino 2006: una candidatura olimpica.



Manca un mese all'appuntamento che può proiettare Torino nella storia dei Giochi Olimpici. Il 19 giugno 1999 a Seoul, infatti, i membri del Comitato Olimpico Internazionale sceglieranno la località sede dei Giochi Invernali del 2006. La candidatura italiana è innovativa per chi ha sempre pensato che i Giochi Invernali debbano svolgersi in piccole località alpine. Torino 2006 offre le sue montagne, stazioni sciistiche famose come Bardonecchia e Sestriere, che ha ospitato nel '97 i Mondiali di Sci, ma anche i servizi di una grande metropoli euro-

pea con un milione di abitanti. Torino 2006 mette a disposizione 600 chilometri di piste ma pure 27 chilometri di portici nel cuore della città, ricca di storia, arte e cultura, e propone opportunità turistiche ed enogastronomiche che si estendono all'intera regione Piemonte, garantendo un modo diverso di vivere l'esperienza olimpica. La sfida olimpica, infatti, coinvolge tutti i 1.209 comuni della regione che si estende su una superficie di 25.400 chilometri quadrati in cui vivono più di 4 milioni di persone.

Tra i punti di forza, il capoluogo subalpino vanta la compattezza delle istituzioni e delle forze politiche, l'appoggio dell'opinione pubblica (come è testimoniato dai sondaggi con l'83% degli intervistati che hanno espresso parere favorevole), e i finanziamenti (1.091 miliardi di lire) già deliberati dal Go-

verno. A questo stanziamento vanno poi aggiunti gli investimenti degli sponsor privati per un totale di due mila miliardi. Per i Giochi Olimpici Invernali del 2006 si prevede un utile di poco superiore ai 60 miliardi su un bilancio di 1.442,5 mld.

Torino 2006 ha messo in piedi una task force di una trentina di persone presieduta dal car designer di fama internazionale, Giorgetto Giugiaro, da Evelina Christillin Galateri di Genola, presidente esecutivo, e da Tiziana Nasi, responsabile delle Paraolimpiadi. Dopo Roma 2004 l'Italia presenta quindi un'altra candidatura autorevole e competitiva con l'obiettivo di ospitare nuovamente i Giochi Olimpici Invernali. L'ultima edizione risale a Cortina 1956: Torino e il Piemonte hanno tutte le carte in regola per organizzare questo grande evento sportivo, cinquant'anni dopo.

## 24 gennaio 1999 a Grenoble: una grande manifestazione per celebrare i 25 anni di attività dell'Associazione dei Piemontesi ed amici del Piemonte.

L'Associazione Regionale dei Piemontesi di Grenoble ha festeggiato nei giorni 23 e 24 gennaio 1999 i 27 anni di attività intensa e finalizzata alla diffusione dell'immagine del Piemonte presso gli amici transalpini.

Nata nel 1973 grazie alla volontà di Aldo Perron primo presidente e fondatore, si è sviluppata nel corso degli ultimi anni sino a raggiungere il ragguardevole numero di 150 iscritti quali soci capofamiglia. Per festeggiare l'avvenimento si è svolta, promossa ed organizzata dal direttivo dell'Associazione e con il contributo dell'Amministrazione Regionale - Settore Affari Internazionali e Comunitari - una manifestazione a lungo attesa dai nostri corregionali emigrati non solo nella cittadina francese ma anche nel distretto che la comprende, dedicata alla piemontesità ed alla diffusione della nostra cultura, dei nostri costumi e delle tradizioni del Piemonte a cui tutti gli anni viene dedicata una giornata speciale per ricordare in modo significativo la terra natia.

Questa volta però i festeggiamenti sono stati ancora più speciali degli anni passati perché hanno rappresentato la realizzazione di un sogno a lungo accarezzato dall'attuale presidente, Callido De Simone e da sua moglie Louisette e dai loro più stretti collaboratori le signore Janine e Lidia. Da alcuni anni infatti speravano di potere avere un gruppo piemontese che parlasse la nostra lingua

e cantasse dal vivo, come si dice normalmente, al suono delle musiche del Piemonte. Ciò è stato possibile grazie ad un insieme di fattori che precedentemente avevano permesso ai nostri corregionali di incontrare proprio a Torino gli aspetti più accattivanti della nostra cultura.

Infatti, durante il mese di settembre dello scorso anno giunse in visita in Piemonte una delegazione di nostri corregionali, appunto di Grenoble, unitamente ad un gruppetto di amici del Piemonte desiderosi di conoscere la nostra terra di cui avevano sempre sentito ricordare ed illustrare gli aspetti più caratteristici. Il Piemonte, complice un favorevole autunno che dava alla natura un aspetto più accattivante del solito, catturò il loro cuore gradatamente e la serata conclusiva del loro soggiorno, svolta presso la sede dell'Associazione Piemontese con Giandua e Giacometta quali anfitrioni unitamente al Corpo di Ballo della Città di Torino, li entusiasmo totalmente, tanto che madame Louisette, decise che tanto entusiasmo ed affetto verso il nostro Piemonte, andava premiato anche perché lei e suo marito sono stati i veri stimolatori di questo sentimento.

Così, in occasione dell'anniversario dell'Associazione che si svolge solitamente durante una giornata benefica dedicata ai piemontesi meno abbienti, anziani e soli, verso i quali l'Associazione è

molto attiva, Giandua e Giacometta con parte del Corpo di Ballo Città di Torino, loro accompagnatori, giunti appositamente su invito dell'Associazione, hanno avuto modo di diffondere la nostra cultura coinvolgendo tutti, anche chi piemontese non è, sfatando una superata opinione sulla tristezza della nostra gente e sul suo poco spirito. Durante la serata finale delle manifestazioni dedicate ad una serata conviviale in cui l'enogastronomia piemontese ha fatto da padrona indiscussa ed attesa, si è svolto lo spettacolo vero e proprio che si è concluso all'insegna del ricordo e della commozone; non è facile restare impassibile alle note di «Montagne del mio Piemonte»: anche se ci si sforza di non battere ciglio l'occhio si fa umido! La coralità di tutti i presenti è stata unanime e quelli che non sapevano le parole accompagnavano solo con un sussurro a bocca chiusa la melodia che ha commosso piemontesi e non sin nel più profondo del cuore.

Allegria, commozone, gioia e tanto affetto verso la terra lontana e verso i suoi rappresentanti sono i ricordi che Andrea Flamini ed il suo gruppo si porteranno nel cuore poiché nonostante tutto e dopo tanti anni in giro per il mondo in rappresentanza del Piemonte, non si sono ancora abituati, fortunatamente, all'emozione di trovarsi di fronte a chi li aspetta con tanto entusiasmo.

È inutile dire che già si fanno preparativi per la prossima manifestazione e che il congedo è stato difficile poiché i bei momenti si vorrebbe non finissero mai. Madame De Simone, stanca ma soddisfatta, dopo aver intonato ogni canzone, ha salutato i convenuti con un appuntamento in Piemonte al più presto possibile poiché c'è ancora molto da vedere e tanto da scoprire di questa terra che non finisce mai di stupire per le sue bellezze.

P.A.T.

## I nuovi eletti nel C.G.I.E. (Consiglio Generale per gli Italiani all'Estero).

**Nel comitato di presidenza anche  
il piemontese Giuseppe Negro di La Plata.**

Una giornata molto impegnativa quella che ha visto insediarsi il nuovo Consiglio Generale per gli Italiani all'Estero.

Riuniti a Roma l'1 e il 2 dicembre, nella sala delle Conferenze internazionali per la prima assemblea plenaria, i membri del Consiglio generale, eletti il 26 ed il 27 ottobre, hanno votato per l'elezione delle nuove cariche: il segretario generale, i quattro vice segretari generali e gli altri componenti il Comitato di Presidenza nel numero di tre rappresentanti per ogni area geografica: Europa e Nord Africa, America Latina, Paesi anglofoni extraeuropei. L'ultima elezione ha riguardato i due componenti del Comitato di Presidenza in rappresentanza dei membri di nomina governativa.

Nove elezioni, l'una dopo l'altra, al termine delle quali la senatrice Patrizia Toia, sottosegretario agli esteri con delega all'emigrazione, ha ufficialmente proclamato i risultati e insediato gli eletti nelle rispettive cariche.

La prima votazione è stata quella per l'elezione del segretario generale che, secondo il regolamento, deve ottenere al primo scrutinio la maggioranza assoluta dei membri del Consiglio (48 voti). Per questa carica, il Consiglio Generale ha eletto Franco Narducci con 65 preferenze.

Per la prima volta nel Consiglio Generale, è molisano, attualmente riveste il ruolo di segretario centrale dei Sindacati Cristiani Svizzeri, dove coordina

Giandua e Giacometta con Madame de Simone (seconda da sinistra) e Janine.



le politiche sindacali rivolte ai lavoratori immigrati. Di seguito si è provveduto all'elezione dei quattro vice segretari generali.

Per l'Europa e Nord Africa è stato eletto Gianni Farina (Francia) con 66 preferenze; in rappresentanza dell'America Latina Antonio Macri (Argentina), con 70 voti; per i Paesi anglofoni extraeuropei, Gino Bucchino (Toronto) con 51 voti di preferenza; Luigi Sandriocco (presidente della Filef), con 57

voti a favore rappresenterà i membri di nomina governativa.

Per il Comitato di Presidenza sono stati eletti: per l'Europa e Nord Africa Lorenzo Losi (50 voti), Claudio Micheloni (50 voti), Tommaso Conte (41 voti); per l'America Latina Filomena Nardacci (59 voti) Giuseppe Negro (47 voti) e Luigi Barindelli (35 voti); per i Paesi anglofoni extraeuropei Marco Fedi (61 voti); per i membri di area italiana, nominati

con decreto del presidente del Consiglio dei Ministri, Mirko Tremaglia (56 voti) e Camillo Moser (48 voti).

Si completa così il quadro del nuovo Consiglio Generale che dà ufficialmente avvio al nuovo mandato, quello indicato dalla legge di riforma approvata in sede parlamentare nell'estate scorsa, Cinque anni di lavoro che si aprono sotto tanti buoni propositi e numerosi obiettivi.

## RINNOVATO IL CGIE. CONSIGLIO GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

### EUROPA

#### BELGIO

Carrozza Giuseppe n.e.  
Guarneri Epifanio r.  
Piccoli Giuseppe r.  
Tricoli Stefano n.e.

#### FRANCIA

Bechi Aldo r.  
De Santis Bruno n.e.  
Erio Carlo r.  
Farina Giovanni r.  
Piuze Giampaola n.e.

#### GERMANIA

Baronchelli Teresa r.  
Conte Tommaso r.  
De Costanzo Elisabetta n.e.  
Russo Maria Venera n.e.  
Zoratto Bruno n.e.

#### GRAN BRETAGNA IRLANDA

Bertali Alberto n.e.  
Cereste Marco n.e.  
Losi Lorenzo r.

#### LUSSEMBURGO

Tommasi Mario r.

#### PAESI BASSI

Mauro Giorgio r.

#### SPAGNA GRECIA

Milesi Alfredo n.e.

#### SVEZIA - DANIMARCA - NORVEGIA

Cecconi Oscar r.

#### SVIZZERA

Cretti Giangi n.e.

Gazzola Gianfranco n.e.  
Micheloni Claudio r.  
Nardi Dino n.e.  
Narducci Franco n.e.

### AFRICA

#### ALGERIA - NIGERIA - EGITTO MAROCCO - TUNISIA

Santellocco Franco r.

#### SUD AFRICA

Della Martina Lorenzo n.e.  
Mariano Maurizio n.e.

### AMERICA DEL NORD

#### CANADA

Bartoli Arnalda r.  
Bucchino Gino n.e.  
Consiglio Carlo n.e.  
Di Trollo Rocco n.e.  
Marozzi Domenico n.e.

#### STATI UNITI

Centofanti Luigi n.e.  
Delli Carpini Domenico n.e.  
Fiordalisi Nicola n.e.  
Mangione Silvana r.  
Zuccarello Giovanni n.e.

### CENTRO AMERICA

#### MESSICO

Marina Piazzi n.e.

### AMERICA DEL SUD

#### ARGENTINA

Angeli Giuseppe r.  
Canali Laude n.e.

Di Donato Giovanni n.e.  
Frizzera Mario r.  
Macri Antonio r.  
Negro Giuseppe r.  
Toniut Adriano n.e.  
Vargiu Vittorio n.e.

### BRASILE

Barindelli Luigi r.  
Bianchi Roberto n.e.  
Bosco Corrado n.e.  
Petruzzello Walter n.e.

### CILE

Davico Maurenzo n.e.  
Garbarino Juan Antonio n.e.

### COLOMBIA

Quintartelli Giov. Paolo r.

### PERÙ

Canepa Giacomo r.

### URUGUAY

Narducci Filomena r.  
Romano Domenico r.

### VENEZUELA

Di Marco Fedora n.e.  
Mocerì Michele r.  
Vita Vitaliano r.

### OCEANIA

#### AUSTRALIA

Casagrande Luigi n.e.  
Fedi Marco r.  
Schirru Pietro n.e.  
Tuffanelli Costa Daniela n.e.

**N.E.** = Neo Eletto - **R** = Rinnovo

### Da Il Mulino Letterario mensile di attualità, di lettere e di informazione ci perviene.

L'ALFA (Ass. Lett. E Facoltà Artistiche) bandisce la 25° edizione del Premio di poesie riservato agli autori in lingua italiana dovunque residenti. Tutte le poesie che perverranno regolarmente al premio verranno pubblicate in un'antologia dal titolo «PANORAMA DELLA POESIA ITALIANA ALL'ESTERO», ed. 1999. Tale opera verrà inviata franco di porto a tutti i poeti inclusi. La scadenza per la consegna delle opere è il 30 giugno 1999. Per richiesta del bando integrale questo è l'indirizzo:

**ALFA, Hofstrasse, 10.  
CAP. 77787 Nordrach (Germania).  
Tel. 07838/64. Fax. 07838/927964.**

### Lo stemma del Piemonte. Un simbolo di Libertà e di Democrazia.

Molti lettori e Associazioni piemontesi nel mondo ci hanno richiesto notizie e spiegazioni sul significato e sulla scelta dello stemma del Piemonte. Ne trascriviamo pertanto la descrizione.

Con la legge n. 4 del 16 gennaio 1984 la Regione Piemonte ha adottato il proprio stemma e gonfalone. Lo stemma è una croce d'argento su campo rosso, con un lambello azzurro a tre gocce. Si tratta dello stemma tradizionale del Piemonte - non quello dei Savoia, anche se a quella casata è pur sempre legato - perché risale al 15 agosto 1424, quando Amedeo VIII, primo duca di Savoia, conferì al suo primogenito Amedeo il titolo di «principe di Piemonte», a significare che la parte cismontana dei territori sabaudi formava ormai un'entità organica e autonoma.

Lo stesso stemma, sormontato dalla scritta «Piemonte», è al centro del gonfalone, il cui elemento portante è il «drapo» repubblicano piemontese: la bandiera che sventolò ad Alba per la prima volta il 7 floreale (25 aprile) 1796 per la proclamazione della Repubblica albesa. Il «drapo» - e quindi il gonfalone adottato dalla Regione - è a tre bande verticali di colore rosso, blu e arancione. La spiegazione dei



colori si trova nel proclama della Repubblica d'Alba: «Il rosso dinota il coraggio, il bleu la solidità, ed il rancio la dolcezza, l'unità, l'egualità, l'indivisibilità, di cui è simbolo il melarancio coi suoi spicchi uniti ed eguali».

La legge è stata approvata dal Consiglio regionale del Piemonte il 22 dicembre 1983, a conclusione di un lungo periodo di esame. L'adozione dello stemma storico del Piemonte riafferma la presenza del passato e la consapevolezza di quanto essa sia parte del presente, mentre i colori della Repubblica di Alba sul gonfalone della Regione indicano una volontà, una scelta di libertà, di democrazia, di partecipazione di tutta una collettività al governo del proprio futuro.

**La terza edizione della manifestazione: L'immigrazione dalle altre regioni d'Italia in Piemonte si incontra a Vinovo e si confronta con l'emigrazione piemontese nel nostro paese e nel mondo; anche per il 1999 si preannuncia un grande avvenimento che vedrà la presenza di chi studia e vuole conoscere i vari aspetti del «pianeta emigrazione».**

Dopo il successo della prima edizione, tenutasi a maggio del 1997 e quello della seconda che peraltro ha superato le più rosee aspettative per l'interesse e l'alta partecipazione di pubblico, quasi inaspettata data l'inclemenza del tempo, anche quest'anno la Famija Vinuvejsa, con il Patrocinio della Regione Piemonte, del Comune di Vinovo e della locale sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, sta organizzando, la seconda edizione della manifestazione dal titolo: «L'immigrazione dalle altre regioni d'Italia in Piemonte si incontra a Vinovo con l'emigrazione nel nostro paese e nel mondo». Se l'interesse della comunità vinovese e non solo vinovese, è sempre stato notevole per questo tipo

di problematiche vista anche l'eterogenea composizione della comunità di cui trattasi, quest'anno il pieno successo di un'iniziativa che, pur rinnovandosi nel contesto e nell'immagine, mantiene intatto il suo contenuto denso di significati sempre più attuali, pare assicurato già sulla carta.

L'organizzazione delle varie fasi della manifestazione compete, ormai di diritto, alla Famija Vinuvejsa, che ha al suo attivo un dinamico presidente, Dino Sibona che, in collaborazione con gli enti patrocinatori – per la Regione la collaborazione sarà fornita direttamente dal Settore Affari Internazionali e Comunitari –, avrà il compito di superare i successi passati.

Alla luce della precedente esperienza, sono state previste due fasi organizzative, la prima di dibattito, confronto, analisi e studio dei fenomeni che hanno determinato i flussi migratori, attraverso la testimonianza di studiosi ed esperti in materia, l'altra dedicata alle tradizioni ed al folklore legati strettamente ai flussi medesimi che hanno comportato l'apertura delle comunità piemontesi verso quegli aspetti culturali tipici provenienti da altre regioni d'Italia. I temi che verranno trattati e sviluppati nella fase dibattimentale evidenzieranno, come già accaduto nelle scorse edizioni, i momenti di evoluzione dell'emigrazione piemontese nel contesto odierno che vede l'intera comunità piemontese aprirsi ad un futuro di multietnicità.

Come ogni anno l'approfondimento tecnico storico sarà affidato ai docenti della facoltà di Economia e Commercio ed allo studioso di storia e cultura piemontese Gervasio Cambiano che, continuando un discorso già aperto, svilupperanno sotto il profilo storico e statistico i flussi migratori, la loro incidenza sul territorio e le cause che hanno determinato il fenomeno dei rientri che, a fasi alterne, è comunque sempre presente nella realtà regionale.

Un'intera giornata sarà poi dedicata alla grande manifestazione di interscambio culturale basato anche sul folklore ed una spettacolare sfilata, alla quale si prevede parteciperanno circa cinquecento figuranti in rappresentanza di gruppi folkloristici, di gruppi storici e corali non solo di tutto il Piemonte ma anche di tutta l'Italia.

Vi sarà poi, come consuetudine, anche un apposito spazio dedicato alle attività delle varie regioni d'Italia in special modo a quelle la cui economia è legata alla terra ed ai settori a questa direttamente connessi. Ciò servirà non solo a soddisfare gli occhi ma anche il palato dei visitatori ai quali di certo

non sfuggiranno gli assaggi dei piatti tipici regionali...

Al Teatrino dei ragazzi verrà affidato il compito di rappresentare piccole scenette con tematiche emigratorie e verranno altresì esposti gli elaborati da loro prodotti sullo stesso tema.

Anche quest'anno, parteciperò a quella che chiamo confidenzialmente «la due giorni di Vinovo» e che all'inizio di ogni nuovo anno mi segno sul calendario: è un avvenimento al quale non solo non posso mancare ma al quale non potrei rinunciare. A costo di ripetermi, ma le sensazioni che provo e che motivano la mia partecipazione sono sempre le stesse e si accrescono ogni anno, posso dire che ciò che mi colpisce di più, in manifestazioni come questa in cui la gente è la vera protagonista, è stato il calore e l'interesse di tutti, la costanza entusiasmante, il grande calore umano tanto che volente o nolente ne sei contagiato e se pensavi di limitare la tua presenza ad un puro fatto rappresentativo, ti accorgerai che il tuo cuore ne viene presto coinvolto.

Quando tutti ci sentiamo parte integrante dell'avvenimento al quale partecipiamo, tutto pare più semplice perché il nostro animo diventa sensibile ed allora quello che ci viene offerto diviene parte di noi e ci è quindi più facile essere noi stessi ed a nostra volta comunicare emozioni.

Sentire cantare le canzoni tipiche della mia terra per me rappresenta un momento di grande emozione e penso che lo stesso valga per un genovese, un siciliano, un pugliese e per ogni altro italiano che vive in Piemonte ma trae origine da una regione diversa da questa.

L'emozione ed il sentimento sono la chiave del successo di iniziative che, come questa, vogliono appunto dare spazio a quelli che si definiscono sentimenti normali, della gente comune alla quale mi sento di appartenere.

Anche quest'anno quindi andrò motivata dall'entusiasmo e dalla gioia di esserci con gli occhi aperti per non farmi sfuggire nulla di ciò che potrò vedere e le orecchie decise ad ascoltare tutte le voci che parleranno, le canzoni che si sentiranno ed il cuore leggero per percepire i sentimenti di fratellanza ed unione che questa manifestazione fa emergere tra un sorriso di gioia ed una lacrima di commozione.

P.A.T.

La Compagnia Tradissional Vinovèisa.



**Giandua: quanto può essere importante una «maschera» ed il suo folklore nella cultura piemontese di oggi.**

Recentemente mi sono trovata a spiegare a mio figlio cosa rappresenta per la cultura piemontese la maschera di Giandua e, rifacendomi alla nostra tradizione storica, mi sono sorpresa a comprendere io stessa l'importanza che riveste questa figura anche nella realtà attuale. In questa fase di grande evoluzione che investe la comunità cittadina che causa peraltro alcune crisi di identità, Giandua rappresenta non solo per i piemontesi d'origine ma anche per coloro che piemontesi si sentono a tutti gli effetti, un aspetto importante della personalità della gente comune. Egli infatti impersona l'arguzia antica, la furbizia ma non la furberia, l'adattabilità dell'uomo alle alterne vicende che tutti i giorni costellano la sua vita e, sotto certi profili, è un simbolo di fratellanza.

Ciascuno di noi, senza saperlo, è un po' Giandua quando riesce ad amare la vita nonostante le prove cui è sottoposto, ad amare il suo prossimo e

non a sopportarlo, a comprendere che solo sviluppando i lati migliori delle qualità, che indubbiamente ciascuno di noi possiede, si riesce a creare una società migliore in cui vivere giorno dopo giorno cercando di scoprire una realtà meno soffocante.

Quando da bambina vedevo Gianduia durante le sfilate dei carri allegorici mi aspettavo da lui solo qualche caramella; occupandomi più tardi di emigrazione mi sono trovata faccia a faccia con la «maschera» durante le manifestazioni di San Giovanni e mi ha colpito come i bambini la guardassero adoranti e come gli adulti tentassero di attirare la sua attenzione quasi fosse un personaggio di spicco delle nostre cronache.

Lentamente, scoprendo pian piano le mie radici - prima con fatica e poi con allegria naturalezza - ho intuito di dover riappropriarmi della mia cultura, della mia lingua che appunto Gianduia parlava con grande naturalezza e che io faticavo a comprendere nelle sfumature. Mi è nato, un poco più tardi, il desiderio di leggere alcune poesie in pie-

montese e l'emozione che mi hanno dato alcuni versi mi hanno riportata alla mia infanzia quando mia nonna Caterina mi raccontava alcuni aneddoti in monferrino ed io, pur non capendo nulla, la guardavo ammirata.

La stessa emozione la provo oggi ogni qual volta sento cantare e vedo ballare un gruppo folkloristico piemontese oppure, in coincidenza con il Carnevale, rivedo Gianduia; mi escono dal cuore le canzoni che credevo ormai sepolte e dimenticate nel fondo del mio animo e con piacere vedo mio figlio entusiasarsi seguendo musiche antiche che comunque ti coinvolgono tuo malgrado.

Penso che la nostra vita sarebbe più lieve se riuscissimo a portare nei nostri cuori un po' di questo spirito popolare, quello spirito che la nostra maschera evidenzia nelle sue canzoni e che ci permetterebbe di essere più tolleranti verso gli altri e di superare con meno fatica i *sagrin* della nostra quotidianità.

P.A.T.

### Cinquant'anni dal Grande Torino

C'è una squadra di calcio, a Torino, che gioca talvolta con la maglia bianca attraversata da una fascia diagonale granata. È il Toro (come da sempre noi tifosi chiamiamo la squadra del Torino), che ha come maglia ufficiale quella granata ma, come seconda, quella bianca con la fascia. La terza maglia ha avuto vari colori, dal giallo e blu della bandiera cittadina, ad un arancione tanto odiato dai tifosi, al nero della stagione in corso. Ma la seconda è sempre stata quella, da quasi cinquant'anni, da quando il River Plate di Buenos Aires venne a giocare una partita amichevole in onore del Grande Torino, subito dopo la tragedia di Superga.

Il 4 maggio 1949, al ritorno da un viaggio in Portogallo, l'aereo che trasportava il Toro si schiantò sul fianco della collina di Superga che domina la città. Morirono tutti, i calciatori, l'allenatore, i tecnici e i giornalisti che li accompagnavano. Il Toro stava per diventare campione d'Italia per la quinta volta consecutiva, contava dieci suoi giocatori tra gli undici della Nazionale ma da un giorno all'altro non esisteva più niente, soltanto la sensazione di un dolore profondo, che non si è mai spento, che an-

cora oggi fa sentire orfani tutti quelli che amano il Toro, anche quelli che non erano ancora nati, che nasceranno molti anni dopo.

Il River Plate si offrì subito di venire a giocare una partita amichevole per rendere onore ad una delle più grandi squadre di tutti i tempi: una squadra viva e forte aveva sentito, da tanto lontano, il pianto di Torino ed aveva deciso di venire a consolarci. Un gesto di amicizia, di solidarietà, di amore per il calcio che il Toro e i suoi tifosi non hanno dimenticato, che è entrato nel cuore granata, come dimostra la maglia che la squadra continua a portare orgogliosamente nelle sue trasferte.

E ci auguriamo che questo gemellaggio sia reciproco, che anche nel cuore dei tifosi del River ci sia un pezzo di Toro.

Gabriella Bona

A destra, dall'alto in basso:  
Alessio Scarchilli, centrocampista;  
Marco Ferrante, attaccante;  
Stefano Fattori, difensore.







## Il Carnevale di Ivrea

Si svolge ogni anno, in Piemonte, un Carnevale che non ha sicuramente uguali al mondo per la complessità della manifestazione, per la coreografia particolare, per l'antichità della sua storia e per l'originalità dei momenti che lo caratterizzano.

A Ivrea, cittadina di meno di trentamila abitanti, situata a nord di Torino e capoluogo del Canavese, il Carnevale ha raccolto varie storie, leggende, usi, tradizioni per creare quello che è ormai in tutto il mondo conosciuto come «il Carnevale delle arance».

Da sempre, nei rioni della città, si svolgevano feste in onore del Carnevale, spesso degeneravano in risse e ubriacature collettive: si decise così di dare una struttura unica e maggiormente controllata ai momenti di festa. Nel periodo della occupazione napoleonica, all'inizio del 1800, il Carnevale di Ivrea diventò realtà e ai principali protagonisti venne permesso di indossare le divise dell'esercito napoleonico che ancora oggi sono in uso: il Generale (la principale figura maschile) e lo Stato maggiore indossano ancora le storiche uniformi.

La Mugnaia, il personaggio simbolo del Carnevale

eporediese, anche se è stata inserita nella manifestazione soltanto dal 1858, è diventata il personaggio principale: la sua origine risale ai secoli XI e XII, rappresenta la fanciulla che uccise il tiranno e diede il via alla distruzione del castello cittadino e alla rivolta popolare. Nei giorni di Carnevale, ad Ivrea, tutta la popolazione porta il berretto frigio, simbolo della rivoluzione francese, di fratellanza, uguaglianza e libertà e la lotta contro il tiranno è rappresentata dalla «battaglia delle arance»: 3500 «aranceri», suddivisi in squadre che lottano a piedi e senza nessuna protezione (che rappresentano il popolo) e altri seicento montati su carri trainati da cavalli e protetti da maschere e imbottiture (le guardie del tiranno) si affrontano muniti soltanto di arance. Una quantità spaventosa, circa 4000 quintali, che alla fine delle tre giornate di battaglia crea un denso tappeto scivoloso in tutto il centro della città, creando col suo profumo intenso un'atmosfera che bisogna aver vissuto per poterla capire e che non è possibile immaginare.

È un Carnevale diverso, anche perché coinvolge buona parte della cittadinanza che non vive questi giorni come semplice spettatore ma, in vari modi, come protagonista. È un Carnevale a cui manca

quello che caratterizza quasi tutti i Carnevali: non esiste una maschera ma personaggi della storia e della tradizione. È un Carnevale che a qualcuno non piace perché, alla fine dei tre giorni, molte persone (qualche centinaia ogni anno) risultano ferite dagli agrumi: ma tutti quelli che fanno la battaglia pagano per partecipare, amano questa battaglia, aspettano da un anno all'altro che ritorni Carnevale, con i suoi occhi neri che sono, nei primi giorni di quaresima un motivo di orgoglio, una specie di «medaglia al valore». È un Carnevale in cui si mangia (i fagioli «grassi», cioè cucinati con salamini e cotiche, sono il piatto tipico carnevalesco e vengono cucinati nelle piazze di ogni quartiere per tutta la popolazione) e si beve, in cui ci si diverte e ci si commuove, che tutti sentono come una delle cose più serie della città.

Gabriella Bona

## Piemonte misterioso e fantastico.

*Mia nòna Main, cand sèira calava,  
dacant al franclin le stòrie an contava.  
Setà slè scagnèt, solètta a fasia  
contand ëd maschet, ëd masche e dla stria!*

*Noi gagno i scotava a boca 'mbajà  
jë snoj ch'a tremavo e j'eu j sbaruvà,  
peui ciuto, pian pian e 'ndasio a cogesse  
tenënd-se për man ma... senza voltesse.*

*I l'avio paura che masche e maschet  
an corèisso darera a pijene ij gambet!!*

... Ed era proprio così! Le sue storie ci facevano accapponare la pelle e torcere le budella ma non ne avevamo mai abbastanza. «Ancora nonna, ancora».

E lei, dopo le masche di Salassa bruciate vive, ci raccontava del fantasma del castello, dei cavalieri che difendevano le damigelle passando poi con disinvoltura a raccontare di re Arduino, difensore della nostra terra, sceso dalla rocca di Sparone per combattere contro il re germanico Ottone e il vescovo Pietro di Vercelli.

Napoleone non le andava a genio; quel re «forestiero» che teneva il piede in due scarpe non dava il buon esempio e non aveva la sua approvazione;

In questa pagina: La «battaglia delle arance» nelle suggestive immagini di Michele Basanese.



e neanche quella *lingera* di sua sorella Paolina. (Solo più grandicella ho capito cosa voleva dire *lingera* e tenere il piede in due scarpe...!). Ecco come ho imparato a conoscere la storia della mia terra. Una miscellanea di favola e realtà che non teneva conto di epoche lontane fra di loro anni e anni e che lei cominciava sempre alla stessa maniera: «*PARE GRAND A CONTAVA CHE...*». Ma qualche cosa, dentro me, è rimasto se poi, da grande, mi sono appassionata alla storia del Piemonte, alle sue tradizioni ed alla sua lingua! Anche se detto in altro modo, ho ritrovato nei libri le storie delle *masche* di Salassa, di re Arduino e di Napoleone. Non parliamo poi dei fantasmi! Ogni castello ne vanta almeno uno e di castelli in Cana-

vese ce ne sono tanti. Le radici della nostra tradizione affondano profonde proprio in queste storie fantasiose che si raccontavano accanto al fuoco del camino o nelle veglie che si facevano nelle stalle. Adesso che abbiamo i libri e che tutti sappiamo leggere, non ci sembra vero che i nostri avi abbiano appreso la storia in questo modo; eppure, se non si fossero tramandate a voce, da padre in figlio, queste storie, noi saremmo senza passato e senza tradizioni.

Dunque, grazie anche a te, nonna Main che cominciavi a raccontare le tue favole dicendo: «*Pare grand a contava che...*».

Mariuccia Manzone Paglia

Il castello Malgrà a Rivarolo Canavese (secolo XIV).



## Italiani in Sud Africa.

A cavallo del secolo scorso, tra il 1890 e il 1910, ebbe inizio la prima sostanziale emigrazione di Italiani verso questo paese. Qui in Sud Africa, Barnato & Co. avevano trovato diamanti e oro, tanto ma tanto oro. Per scavarlo fuori dai visceri della terra e aumentare la produzione era, ed è ancora necessaria la dinamite. Fu così che un primo gruppo di

tecnici Aviglianesi specializzati nella fabbricazione di polvere da sparo che in quei tempi era già prodotta in uno stabilimento di Avigliana, si trasferì in Sud Africa dove le condizioni di lavoro erano migliori che in Italia. Naturalmente mogli e figli seguirono e così nacque questa comunità in gran parte formata da Piemontesi. Quasi contemporaneamente vennero dal Biellese specialisti in tessitura, che arricchirono sostanzialmente le nascenti, locali, fabbriche tessili. Negli anni tra le due guerre mondiali, l'immigrazione degli Italiani scese molto e quei pochi che vennero erano quasi sempre parenti di Italiani già residenti. Purtroppo in quei tempi il Governo del Sud Africa era formato quasi esclusivamente da figli, nipoti e pronipoti di Olandesi, Tedeschi e Inglesi, i quali sia per motivi di religione che di nazionalità, non hanno mai aiutato o sostenuto una politica di immigrazione italiana. Dopo la seconda guerra mondiale le cose cambiarono molto. Diverse industrie Italiane, tra le quali importanti fabbriche di automobili o macchine per ufficio, attratte dalla ricchezza del Sud Africa, investirono in questo Paese che negli anni Cinquanta era, in Africa, il territorio più promettente per la espansione industriale e commerciale. Questo portò un nuovo tipo di immigrazione italiana fino agli anni Cinquanta-Sessanta.

Questa nuova immigrazione è stata più multiforme, diciamo così, più «colorata». Italiani vennero un po' da tutte le parti, Nord, Sud, Est, Ovest. Le piccole e medie industrie di origine italiana si moltiplicarono. Nacquero i ristoranti, le pizzerie, negozi di moda, officine meccaniche e imprese di costruzioni. Solo negli ultimi trent'anni sono emersi l'ingegno e la

forza di adattabilità dei nostri connazionali. Oggi si parla di una comunità che si aggira tra le 40.000 e 60.000 persone. (Non essendo in possesso di alcun censimento ufficiale, le cifre di cui sopra sono solo una stima molto approssimata). Ad un certo momento si sentì il bisogno di creare qualcosa di veramente italiano. Nacquero così società, club e scuole italiane nelle grandi città, ed anche una Casa per Anziani Italiani. Questa pensiamo, sia l'opera pubblica più significativa studiata, costruita e amministrata dagli Italiani del Sud Africa. L'idea della Casa nacque verso gli anni Ottanta e nel giugno del 1984 a costruzione ultimata, furono accolti i primi anziani di nazionalità o estrazione italiana. In questa pubblicazione per i Piemontesi nel mondo, siamo particolarmente orgogliosi di segnalare chi più di tutti è riuscito a fare nascere Casa Serena. L'ormai defunto piemontese Luigi Chiaberta, grazie alla sua grande volontà, seppe per lunghi anni affrontare diffidenze e sfiducia, seppero raccogliere fondi, e seppero amalgamare un comitato di cui fu presidente. Lui stesso lavorò tutti i giorni con passione e fermezza per la realizzazione del progetto. Oggi Luigi dorme il suo eterno sonno nel cimitero di Avigliana, città da cui proveniva, e noi dobbiamo a lui grande riconoscenza. 120 Italiani anziani oggi hanno un rifugio, un sostegno, e godono di cure e condizioni di vita veramente onorevoli. Negli anni Sessanta - Settanta con il boom l'immigrazione italiana in questo Paese è diminuita molto. Ne siamo lieti perché questo è un segno molto positivo del miglioramento dell'economia italiana. Allo stesso tempo ci dispiace un po' perché vorremmo avere più Italiani intorno a noi.

A. Lana

## Dalla Camerata Corale «La Grangia» di Torino un servizio musicale piemontese in Europa.

C'è una realtà importante e qualificante, nella tradizione popolare del nostro Piemonte, sulla quale ci sembra giusto e doveroso soffermarci per il forte desiderio - per altro ampiamente meritato da questa realtà - di meglio conoscerla tutti insieme: la CAMERATA CORALE «LA GRANGIA» DI TORINO che celebra quest'anno i 45 anni di prestigiosa attività. Camerata Corale «LA GRANGIA» significa: un gruppo di studiosi del canto popolare piemontese, dilettanti ma con impegno professionale (che nulla ha da spartire con il professionismo!) in quanto «seriamente impegnati a schedare l'anagrafe poetica della tradizione popolare del loro Piemonte».

Un coro di una trentina di uomini, dalle svariate professioni che da 45 anni, chi più chi meno, ripropone le canzoni della propria terra. Fondatore, ricercatore e direttore cantante: Angelo Agazzani, grafico di professione e autodidatta nel campo musicale.

Il primo concerto della corale risale al 1954 in occasione dell'inaugurazione dell'anno sociale della Gioventù Studentesca al cinema Corso di Torino. Quindi a Bellagio, Novara, al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino e in innumerevoli paesi e città del Piemonte.

Seguiranno altri trent'anni di concerti su concerti, trasferte per l'Italia, la Germania, l'Inghilterra, la Svizzera, la Francia, la Jugoslavia, e ancora, attività di ricerca come quella che porterà ai primi due volumi di *Conte e canzon*, nonché ai tre libri/cassetta (in cofanetto) dedicati al «Portatore» Robert Tagliero, al contastorie Teresio Cordero e a «Lou Pan dla Cierità» (DUB Record DR 0025/0041/0053) all'in-

Il logo di Casa Serena.





La Camerata Corale «La Grangia» di Torino celebra i 45 anni di attività.

segna del motto di Marcella Agazzani, moglie consapevole e solidale: «**Perché non tutto vada perduto**».

La Grangia ha cantato anche per numerose TV estere e ha realizzato programmi con la RAI-TV. Ed è proprio perché «tutto non vada perduto» che la corale maschile di Torino è da 45 anni ininterrotti sulla scena musicale intendendo con ciò tramandare e ridare vita al canto popolare piemontese. Fin dall'esibizione dei primi brani il pubblico viene raggiunto come da un brivido alla schiena ritrovandosi incerto tra il desiderio piacevolissimo di voler cantare ad alta voce con il coro e quello persino più piacevole di ascoltarlo rapito, tanto grazioso e limpido è il canto a cappella.

Il direttore della corale Angelo Agazzani non si presenta quasi come tale; egli dirige i circa 30 elementi con mani invisibili, essendo nel contempo parte del coro stesso. La combinazione delle diverse voci, dei pezzi musicali e degli attacchi dei solisti è impressionante e induce ad un silenzio eloquente che diventa meditazione profonda e penetrante. I vari concerti vengono sempre anticipati e completati dalle traduzioni e dalle spiegazioni

commentate dei canti scritti in piemontese da Angelo Agazzani.

La Grangia continua così la strada delle riproposte – per lo più in veste monografica (canti del Piemonte drammatico, burlesco, militare, amoroso, valdese ecc.) – tenendo ben presenti le comparazioni con la canzone popolare di altri paesi mitteleuropei oltre che con quella delle altre regioni italiane. È, in definitiva, un coro che cerca le radici della propria civiltà, che tenta di identificare la filigrana del vecchio Piemonte. Un coro di studiosi che ... canta!

Proprio per dare giusto riconoscimento al valore e all'arte musicale popolare di questa straordinaria corale che festeggia i 45 anni di prestigiosa attività in Piemonte e in Europa, l'Associazione Piemontesi nel Mondo consegnerà, durante la Festa del Piemonte programmata a Lagnasco in provincia di Cuneo il 22 maggio, il premio «PIEMONTESI PROTAGONISTI».

Un riconoscimento doveroso valedole come «grazie» di tutto il Piemonte.

M.C.

## Gli Stati Generali e i Piemontesi nel Mondo.

Anche se a scuola eravamo di quelli che copiano, questo ce lo ricordiamo tutti. Il Piemonte è la terra da cui, giusto centocinquanta anni fa, è partita la scommessa di fare l'Italia. I piemontesi sono stati il primo popolo ad aver saputo guardare oltre i propri confini. Ad aver immaginato se stessi più grandi. A mettersi in discussione e ipotizzare una storia diversa, un futuro diverso, forse migliore, certo coraggioso. A trasformare sogni in realtà.

Agli sgoccioli del secondo millennio, è quasi naturale che siano stati di nuovo i piemontesi i primi a chiamare a raccolta le loro forze migliori per progettare il loro domani. Lo hanno fatto convocando, in un Auditorium del Lingotto gremito ed entusiasta, i loro *Stati Generali*. Era il 29 giugno 1996, una data destinata ad entrare nella storia recente del Piemonte. Anche quando nel 1789 Luigi XVI convocò quelli di Francia, c'era una Rivoluzione che incubava e un antico regime che stava per lasciare il passo all'età contemporanea. Adesso la rivoluzione è molto meno drammatica e più silenziosa: ma il momento di ricambio storico che stiamo vivendo è davvero una sfida che richiede il contributo di tutti.

Gli Stati Generali sono stati fortemente voluti dall'allora Presidente del Consiglio regionale, Rolando Picchioni, e si fondano su una legge votata dall'Aula di Palazzo Lascaris. Alla loro guida c'è il presidente dell'Assemblea regionale, Sergio Deorsola, che lavora a stretto contatto con un comitato culturale coordinato dal sociologo Giuseppe De Rita e formato da grandi nomi della cultura piemontese: fra gli altri Umberto Eco, Rita Levi Montalcini, Gianni Vattimo. Accanto al comitato culturale opera il più ampio Consiglio degli Stati Generali, che ha funzione consultiva e raccoglie tutte le figure che con la loro opera, le loro idee e la loro funzione istituzionale disegnano l'identità del nostro Piemonte: dagli amministratori dei grandi Enti pubblici agli editori, dai responsabili di organismi e associazioni culturali ai rappresentanti delle categorie produttive.

I campi in cui gli Stati Generali interrogano la nostra regione, la sua storia e la sua gente sono quattro: le cosiddette *Aree tematiche*, coordinate dal sociologo Arnaldo Bagnasco. L'area Istituzioni è guidata dal giurista Giorgio Lombardi: è un laboratorio per nuovi modelli di organizzazione delle

collettività e degli individui sul territorio, di fronte a parole-chiave come Europa, federalismo, globalizzazione. L'area Impresa, Lavoro e Sviluppo, presieduta dall'economista Enrico Colombatto, lavora invece per comprendere i fenomeni di trasformazione del mondo della produzione e del lavoro di una regione che ha sempre saputo offrire risposte d'avanguardia e competitività ai più gravi momenti di crisi. Il grande fisico Tullio Regge, premio Einstein, coordina l'Area Ambiente. Un bene assoluto che in Piemonte – dalle Alpi alle colline ai laghi – non è solo da tutelare e conservare, ma è una risorsa essenziale per lo sviluppo: una componente imprescindibile di qualunque strategia progettuale pubblica e laboratorio per nuove tecnologie. La quarta area, quella dell'Identità, è affidata al filosofo Gianni Vattimo: il suo obiettivo è porre domande alla storia e al presente per capire dove inizi e dove termini il nostro «sentirci piemontesi», e quali ne siano i simboli e i modelli teorici. Tutte le riflessioni sulla nostra «cultura», i suoi monumenti, le sue tracce e i suoi fermenti passano di qui.

Nei quasi tre anni dall'insediamento al Lingotto, i gruppi delle quattro aree tematiche hanno lavorato per definire un intervento complessivo, un grande progetto sul «problema Piemonte». Non pensiamo però che il lavoro degli Stati Generali si sia svolto come una disputa accademica nel chiuso di qualche palazzo torinese. Recuperando la suggestione affascinante e un po' *rétro* delle «capitali itineranti» dell'antico Piemonte, gli Stati Generali hanno subito lasciato Torino per riunirsi via via in tutti gli otto capoluoghi di provincia e in città-chiave dell'identità regionale, come Ivrea e Pinerolo.

Le «Conferenze generaliste provinciali» hanno così ascoltato le mille voci e i mille saperi del territorio, le istanze, i timori, le idee, le critiche anche dure a un Piemonte accusato – e spesso non a torto – di ridursi al centro di gravitazione della sua capitale Torino. Nelle Conferenze hanno avuto voce i piccoli Comuni e le grandi banche, il Governo romano e le comunità montane, le associazioni culturali e le categorie. Si è parlato di riforme amministrative e di cultura materiale, di sistema aeroportuale e di province di confine, di montagna e di grandi infrastrutture. Una messe di stimoli che ora il Comitato Culturale e i responsabili delle Aree tematiche stanno metabolizzando e filtrando per arrivare a stendere una *Carta del Piemonte verso il III millennio*: uno strumento ambizioso ma possibile, che gli Stati Generali si erano posti come traguardo fin dalla loro costituzione.

Naturalmente, gli Stati Generali non hanno l'obiettivo di sostituirsi al governo regionale nella gestione delle politiche per il Piemonte. Sono piuttosto una filiera di idee. Un crocevia. Un terreno comune su cui i *soggetti* e i *progetti* in grado di dare loro attuazione e respiro si possono incontrare. Per questo è venuto dagli Stati Generali l'impulso per il recupero di un capolavoro d'arte e architettura del tardo-gotico piemontese quale il Castello di Lagnasco. Per questo sono stati proprio gli Stati Generali a importare per primi in Italia il modello politico anglosassone della *governance*: il «tavolo di concertazione» fra soggetti istituzionali diversi e per un obiettivo mirato, poi diventato di moda a livello nazionale dopo il «Patto di Natale» per l'occupazione.

Gli Stati Generali sono uno strumento di progettazione e non di pianificazione. Uno strumento di «alta politica», della quale oggi più che mai c'è bisogno. Non poteva mancare nel loro programma una riflessione e un'iniziativa per il cosiddetto «altro Piemonte»: quello che non è compreso nei confini fisici della regione ma in quelli virtuali e immateriali, il Piemonte che si distribuisce nel mondo e si spinge là fin dove si parla il piemontese, dove si portano cognomi piemontesi, dove il genio, la

## Proverbi dij nòsti vej.

Continuiamo ad esaminare alcuni dei proverbi che i nostri nonni ci hanno trasmesso. Per indicare una donna molto bella, si diceva *Bela come na fior – Bela come la Madona*, per indicare una persona ingenua *Bela come 'l sol – Bela come na luna*. Per indicare una persona molto cattiva si diceva *Gram ca sagna – Gram ca s-ciòpa – Gram come 'l tosi – Gram come tut*. Quando ci si trovava davanti una persona sciocca si diceva: *Fol come 'n dui – Fol ca droca – Fol come na mica – Pi fol che Garibuia ca stermava ij sold en sacocia 'd jèiti per nen ca le pieisu, Furb come Garibuia che per nen bagne-se a se stermava ant ij fossaj*. Alla persona arretrata era invece attribuita la seguente locuzione: *A l'è pi 'ndarè che la coa del crin, che l'emburi del bergé – A l'è pi su che Vigiu en crota*. La persona invece onesta era detta *Bon come 'l pan*.

**Esse ardi come un foin o come n'arsigneul.** (Essere ardito come una faina o come un usignolo) significa essere sveglio e vivace. Infatti la faina è considerata un esempio di destrezza e di agilità mentre l'usignolo è sinonimo di libertà e spensieratezza.

**Esse ardi come nê s-cioplèt.** (Essere ardito come uno schioppetto). Ha un significato simile al precedente. Lo schioppetto infatti era utilizzato in alcune zone del Piemonte ed era costituito da un tubo per tirare piccoli proiettili di carta o sughero che al momento dello sparo produceva un piccolo schioppo. Ha il significato di vispo.

**Esse n'aso caria 'd bòsch** (Essere un asino carico di legna). L'asino compare sovente nei proverbi piemontesi anche se negli ultimi anni il suo allevamento si è fortemente ridotto. Il proverbio è riferito ad una persona sempliciotta e molto gretta, magari grande lavoratore ma con poco cervello.

**Tiré ij balandran.** (Tirare i «balandràn»). Il proverbio indicato dal Burzio ha lo stesso significato di «Tiré ij caussèt» cioè morire.

**Bale 'd fra Giulio!** (Storie di frate Giulio). Chi sia questo frate Giulio che compare nel proverbio non ci è dato sapere, se veramente esistito o frutto di immaginazione. È comunque uno che le raccontava grosse.

**Chi aceta 'd regai a vend soa libertà.** (Chi accetta regali vende la sua libertà). Il proverbio è legato alla pratica, molto comune di fare dei regali per facilitare il disbrigo di pratiche, nel senso di ungere le ruote. È riferito ad una persona venale che si lascia corrompere.

**Acut coma 'l fond dla tin-a.** (Acuto come il fondo del tino). Il proverbio tipico delle zone di produzione vitivinicola come il Piemonte è riferito ad una persona ottusa, un po' dura a capire. Il fondo del tino infatti è leggermente incurvato.

**Antipàtich come 'l pan mastià.** (Antipatico come il pane masticato). In questo proverbio il pane è inserito in un contesto dispregiativo, infatti il pane masticato diventa una massa con aspetto disgustoso che rimetterlo in bocca, dà ribrezzo.

**L'aritmetica l'han mostratla al giòbia.** (L'aritmetica te l'hanno insegnata al giovedì). Proverbio ormai desueto che sta ad indicare una persona ignorante in quella materia, aritmetica, storia, ecc. Infatti nel secolo passato nella scuola elementare era consuetudine la vacanza scolastica del giovedì.

**N'aso a treuva sempre n'àutr pi aso ch'a lo amira.** (Un asino trova sempre un altro più asino che lo ammira). Il proverbio è sempre riferito all'asino, questa volta legato alla stupidità delle persone alla quale non esiste un limite.

**Se a 't disò che j'aso a volo... (ti 't chèrdi?).** Se ti dicono che gli asini volano... (tu ci credi?). Proverbio indicante una persona sciocca che crede agli asini... che volano, largamente diffuso in tutt'Italia.

**Asò èd natura chi sa nen lesi soa scrittura.** (Asino di natura chi non sa leggere la sua scrittura). Persona che non sa leggere persino la sua scrittura.

**L'avar a l'é come 'l crin: a serv dòp mòrt.** (L'avar è come il maiale: serve dopo morto). Proverbio presente anche in altre regioni d'Italia come in Campania e in Toscana. L'avar non si gode i propri beni, che vengono goduti dagli eredi.

**Esse n'avocat èd Moncalé.** (Essere un avvocato di Moncalieri). Questa locuzione non era rivolta agli avvocati della cittadina a sud di Torino, ma era legata al noto mercato dei cavalli e degli asini che si svolgeva a Moncalieri. Se quindi si voleva dare dell'asino a qualcuno «lo si invitava al mercato di Moncalieri».

**Esse un badòla.** (Essere una «badòla»). L'allocuzione nasce da motivazioni di assonanza fonetica da *badòla a badé*, a *babeo*, parlare balbutendo, nel significato di essere sciocco.

**Avèj pi èd bale che un mul vido.** (Avere più capricci che un mulo vedovo). Espressione molto particolare e desueta che indica una persona capricciosa, un po' stravagante.

**Quand che t'aussi, ij sòch a bogio ancora...** (Quando ti alzi gli zoccoli si muovono ancora). L'espressione ormai non più in uso era legata al periodo estivo, quando i lavori – in mancanza delle macchine agricole – erano svolti a mano tra fine giugno e fine luglio, la raccolta del grano precoce a fine giugno, il secondo taglio del fieno ai primi di luglio, la raccolta del grano nella restante parte del mese di luglio. In quel periodo non vi era tempo per dormire, la sveglia era verso le 4 del mattino e si lavorava fino alle 10 di sera.

**Testa d'arcioch!** (Testa di carciofo) Questa locuzione è molto comune anche in italiano come testa di cavolo o di legno, in questo caso il carciofo sta a designare una persona sciocca ed imprevedibile.

**Avèj l'ànima an giòstra.** (Avere l'anima in giostra). Avere qualcosa per capello, essere arrabbiato, irato, non equilibrato.

Cerea da Carlin

tenacia e la fantasia subalpina si sono radicati e trasformati in sviluppo economico.

Gli Stati Generali del Piemonte vogliono approfondire i temi dell'appartenenza rivolgendosi anche all'associazionismo che opera con le realtà piemontesi emigrate: capire e rinsaldare i legami che uniscono la diaspora piemontese nel mondo con il cuore pulsante della piemontesità, oggi rivoluzionato e messo in discussione dalle fondamenta dalla globalizzazione dell'economia e della comunicazione. Per questo hanno in programma di convocare una «Conferenza dei Piemontesi nel Mondo» che costituisca una preparazione di quella a livello nazionale prevista per l'inizio del 2000, che il Piemonte ha chiesto di poter ospitare e che è in fase di studio da parte degli uffici regionali.

L'area Identità degli Stati Generali, in collaborazione con il settore Affari Internazionali della Giunta, si propone quindi quale sede naturale per ospitare il dibattito preparatorio, la fase di studio e di coordinamento per arrivare a questo evento. L'associazione *Piemontesi nel Mondo* sarà naturalmente parte integrante del gruppo di lavoro più ristretto. Accanto, una Consulta più ampia, aperta ai soggetti in grado di portare il loro contributo d'immagine ed esperienza: l'Università, le Fondazioni, la Rai. Un'apertura al nuovo che il presidente del Consiglio regionale e degli Stati Generali, Sergio Deorsola, spiega così: «A differenza di un tempo, i Piemontesi nel mondo oggi non cercano più nella loro regione semplicemente il cordone ombelicale con le proprie radici e l'identità. In un'economia e un sistema di condivisione di nozioni ormai globalizzati, hanno acquisito la consapevolezza di essere portatori di geni di piemontesità. Hanno accettato di essere testimoni di un'idea più dinamica e concreta del loro essere piemontesi, raccogliendo la sfida di fornire stimoli e orientamenti allo sviluppo del Piemonte di domani. Oggi non si può pensare un'ipotesi di sviluppo per la nostra regione che non tenga conto di tutte le energie in arrivo da un'idea di Piemonte ampia quanto il mondo».

Nicola Gallino

## Piemontesi nel Mondo nella storia postale.

### Una ricerca filatelica di grande interesse e un archivio prezioso da potenziare.

Il 1999 è l'anno del 25° di fondazione dell'Associazione Piemontesi nel Mondo e dell'inaugurazione del monumento simbolo della nostra emigrazione costruito a San Pietro Val Lemina in provincia di Torino nel 1974.

Eventi storici che meritano essere ricordati e solennizzati con iniziative adeguate! Quale appassionato filatelico ho proposto al presidente Michele Colombino di utilizzare le buste della corrispondenza giunte da tutto il mondo in questi 25 anni di intensa operatività dell'Associazione per costruire una tematica postale a livello internazionale, dando così vita ad una «storia postale» unica e geniale. L'argomento è di sicuro interesse e costituisce fonte di ricerca e di studio.

La nostra storia postale è riferita a documenti realmente viaggiati: lettere intestate, francobolli applicati, tariffe varianti negli anni, ecc., evidenziando perciò tutte o quasi le vie percorse in emigrazione dai nostri piemontesi.

Le collezioni tematiche hanno avuto ed hanno tuttora una grande evoluzione, specie in questi ultimi anni sono aumentati ricercatori di francobolli di tutto il mondo con attenzione per quanto essi raffigurano.

L'interessamento per il soggetto e la riproduzione dei francobolli emessi dalle più disparate nazioni danno così vita ad una collezione a tema.

Il tema dei «PIEMONTESI NEL MONDO» non è ancora stato riprodotto sui francobolli, bensì su buste e documenti e quindi ritengo che possa entrare a pieno titolo in una collezione tematica o anche di storia postale. Per quanto riguarda quest'ultima, essa non sta nei pezzi utilizzati ma nel modo che i pezzi sono selezionati e organizzati.

Si affronta così la storia organizzativa della Posta e con gli stessi materiali è possibile effettuare una collezione tematica, filatelica o di storia postale sullo stesso argomento. L'Associazione Piemontesi nel Mondo è nata da soli 25 anni e quindi, pur avendo alle spalle un immenso lavoro, la sua è ancora storia recente.

La mia ricerca si vorrebbe estendere, di conseguenza, anche ad un periodo precedente, partendo dalle prime emigrazioni di fine secolo scorso e del secolo presente. Per questo mi permetto di chiedere a coloro che posseggono documenti, cartoline, buste, fotografie, ecc. di contribuire alla «storia postale dei piemontesi nel mondo» inviando il materiale in loro possesso alla sede dell'Associazione - via Virginio, 15 - 10064 Pinerolo. Per questa tematica ho bisogno di ricavare dati e materiali che solo chi ha vissuto in prima persona o quasi può fornirmi. Al momento ho provveduto all'inserimento in collezione di pezzi degli ultimi anni tranne qualche rara eccezione.

Comunque è sempre giusto e possibile migliorare e integrare il tutto con il ritrovamento di altro materiale al quale magari si dà poco o nessun peso. Mi auguro che l'opera testé iniziata possa piacere a molti e che sia guardata con interesse dai giovani che delle vicissitudini dei padri poco sanno o ricordano.

Se questo obiettivo sarà raggiunto, sia il presidente Colombino che il sottoscritto, potremo essere fieri di quanto si è fatto o si farà per dare voce e consistenza alla «storia postale dei Piemontesi nel Mondo».

Beppe Tesio

## La Fondazione Agnelli e le banche dati sull'emigrazione italiana.

La Fondazione Agnelli, è sorta a ricordo del fondatore della Fiat senatore Giovanni Agnelli ed ha sede in Torino. L'ente ha avviato sin dalla fine degli anni '70 la ricerca sulla popolazione di origine italiana nel mondo, tale iniziativa ha portato ad ampie ricerche poi pubblicate nei libri editi direttamente dalla medesima sugli Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile, Cile, Uruguay, Venezuela, Australia e Perù. L'ente è impegnato, attraverso le ricerche, a comprendere quale sia stato il ruolo degli italiani nella costruzione delle nuove società in America ed Australia e a costruire un dialogo tra l'Italia e le popolazioni di origine italiana nel mondo. Con le ricerche compiute recentemente in Uruguay e in Brasile si è conclusa una prima fase e nel futuro verranno pubblicati in italiano questi lavori talvolta già pubblicati nei diversi paesi in lingua originale. Attivo dal 1993 è il Centro di Documentazione sulle popolazioni e le culture italiane nel mondo che comprende un'ampia biblioteca specializzata e le banche dati su supporto informatico riguardanti l'emigrazione italiana in Argentina, negli Stati Uniti e in Brasile. Il centro ha lo scopo di favorire in Italia l'interesse per questo tema da parte sia degli studiosi che dell'opinione pubblica. L'esperienza maturata in questo specifico settore ha portato all'atti-

vazione di un sito web visitabile su internet all'indirizzo <http://www.fga.it/> che consente di poter richiedere dati sugli emigranti italiani sbarcati negli Stati Uniti, Argentina e Brasile. La Banca dati USA è stata curata dalla Temple University - Balch Institute - Center for Immigration Research di Filadelfia sotto la direzione di Ira Glazier. Contiene 200.000 schede di emigranti italiani, registrati nelle *Ship Passenger List* (liste di sbarco) arrivati a New York tra il 1880 e il 1891. Vi è la possibilità di trovare per ciascuno passeggero il cognome, nome, sesso età, livello di istruzione, eventuale rapporto di parentela con altri passeggeri, professione, porto di imbarco, ultima residenza, destinazione, tipo di transito, sistemazione a bordo, nome della nave, data di arrivo. La Banca dati Brasile è stata curata da Aurelia Castiglioni dell'Università di Spirito Santo e da Mauro Reginato dell'Università di Torino. È la più piccola delle 3 banche dati e si basa sulle informazioni riportate nei registri di imbarco delle navi provenienti dall'Italia con controlli ed interazioni tramite fonti di archivio. È relativa a 27.000 emigrati italiani giunti a Vitoria tra il 1858 e il 1899.

Essa comprende per ogni passeggero cognome, nome, parentela, nucleo familiare, sesso, età, comune-provincia-regione di provenienza, professione, porto di imbarco, nome della nave, data di partenza e di arrivo. La banca dati più consistente è quella argentina, il lavoro è stato svolto dal Centro de Estudios Migratorios Latino Americanos (CEMLA) di Buenos Aires sotto la direzione di Luigi Favero. È composta da circa un milione e ventimila schede relative a italiani arrivati a Buenos Aires tra il 1882 e il 1920. Le informazioni sono desunte dal *Registro general de los inmigrantes* e *Lista de inmigrantes* e comprendono per ogni passeggero cognome, nome, età, eventuale rapporto di parentela, livello di istruzione, professione, religione, porto di imbarco, sistemazione a bordo, nome della nave, data di arrivo.

### Percorsi di ricerca

I Gerbi sono una famiglia piemontese le cui origini si possono far risalire all'antica famiglia dei De Gerbo o De Jerbo le cui attestazioni, in provincia di Asti, risalgono addirittura al XIII secolo nei luoghi di San Martino di Govone (oggi San Martino Alfieri) e tra Quarto ed Azzano d'Asti. Il cognome ancor oggi è diffuso in Piemonte e in Toscana, e da sempre membri della famiglia emigrarono. Dalla banca dati USA apprendiamo che il 16 agosto 1886 dalla nave Normandie sbarcava a New York Gerbi Giuseppe di anni 33, di professione minatore; era partito dal porto di Le Havre. L'aveva preceduto un altro Gerbi, anch'esso di nome Giuseppe che aveva fatto lo stesso percorso da Asti a New York nel 1865 in compagnia di Giovanni Lorenzo Viarengo di Castello d'Annone: il Viarengo visse in America dal 1865 al 1883 e ritornato al luogo natio fondò l'omonima casa vinicola tuttora esistente. Il Gerbi e il Viarengo partirono il 20 ottobre 1865 da Asti per Torino, si diressero in treno a Parigi, raggiunsero Le Havre il giorno 23 ottobre, toccarono Liverpool e Kingstown (presso Dublino in Irlanda) e con un veliero con motore a vapore giunsero a New York (il viaggio durò 13 giorni). Giuseppe andava a lavorare in USA dove il fratello padre Emiliano Gerbi, nato ad Azzano d'Asti era parroco della Gate of Haven Church di South Boston; padre Emiliano morì a Boston all'età di 48 anni nel 1873. Vivo il ricordo di questo francescano ad Azzano dove gli anziani narrano la presenza - sino ad alcuni anni fa - di due cespugli di rose giunte dal Nord America e piantate davanti alla cappella di famiglia nel cimitero del piccolo paese astigiano. Se esaminiamo la banca dati Argentina ben 21 sono i Gerbi emigrati tra il 1882 e il 1920; il primo è Francesco

con la moglie Antonia e la figlia Margherita, tutti agricoltori che partirono con la nave Gottardo e sbarcarono a Buenos Aires, il 20 dicembre 1889. Tre anni dopo vi è un altro gruppo familiare: Anacleto di anni 41 con la moglie Maria e le figlie Adelaide di 12 anni, Ida di 11 e Pierina di 2, si imbarcano a Genova sul Perseo e giungono a Buenos Aires il 22 ottobre 1892.

Successivamente altri Gerbi si mossero verso l'Argentina e li ritroviamo nella banca dati. Nel 1896 è la volta di Giovanni (Giovanni Sebastiano) nato nel 1866; era originario di San Martino Alfieri (la località in cui erano attestati i De Gerbo 5 secoli prima) alla volta dell'Argentina, ma la sua vita quanto mai avventurosa lo aveva portato a 20 anni ad emigrare in Nord America. Qui aveva imparato il mestiere di panettiere ed aveva viaggiato anche in Canada e in Brasile; all'età di 29 anni, ancora celibe raggiungeva Buenos Aires con la nave Mark che lo sbarcò l'8 marzo 1896 sulla banchina del porto. Trovò lavoro come panettiere e dopo una decina d'anni sempre facendosi ben volere dai padroni per cui lavorava, ritornò in Italia, questa volta deciso a sposarsi. Sposò infatti Bugnano Giulia di anni 23 (lui ne aveva 40); l'intenzione era quella di ritornare in Argentina dove i padroni del panificio, ormai anziani, avrebbero ceduto volentieri a questo piemontese la proprietà. Giunti a Genova per l'imbarco la sposa alla vista del mare non volle salire sulla nave e si videro costretti a ritornare al luogo natio. Giovanni Sebastiano e Giulia a San Martino si dedicarono all'attività agricola ed ebbero tre figli: nel 1909 Irene, nel 1911 Rinaldo (ambedue viventi) e nel 1914 Luigi (deceduto nel 1981). Altri membri della famiglia percorsero le loro orme in questo secolo, Enrico nato a Montegrosso d'Asti il 27 settembre 1885 emigrò nel Massachusetts con il fratello Vincenzo nato nel 1876 (ritornato poi in Italia), la sorella Saturlina e il fratello Onorato emigrarono in California, mentre Ernesta emigrò in Argentina dove morì nel 1941. Oggi questa numerosa famiglia è quindi presente con propria discendenza in Piemonte, negli Stati Uniti (Connecticut, Massachusetts, California), in Germania, in Argentina. Questa forte presenza migratoria era persino nota nel nome di uno dei più anziani, morto recentemente a Revignano d'Asti all'età di 92 anni: Pietro Gerbi che viveva con una sorella in una grossa cascina, era conosciuto da tutti come Pedrin, forse a ricordo dell'emigrazione in Argentina dove i Pietro si chiamano Pedro.

Giancarlo Libert

### Chi sono i fondatori dell'Europa?

Uno strumento per conoscere chi sono i fondatori dell'Europa è il volume fresco di stampa intitolato *I Fondatori dell'Europa Unita: Schuman, Adenauer, De Gasperi, col progetto di Jean Monnet*.

Ne sono autori il giornalista di *Famiglia Cristiana* Alberto Chiara e don Giuseppe Audisio, il sacerdote cuneese che da anni è al servizio degli emigrati in Germania, premio «Piemontesi Protagonisti» per il settore cultura nel maggio 1995 e membro della Corale di Magonza. Il libro è frutto di numerosi anni di intenso lavoro di don Audisio che, nel lontano 1957, ebbe la fortuna di conoscere personalmente Robert Schuman, uno dei padri dell'Europa; infatti fu grazie al suo appello del 9 maggio 1950 che nacque l'Europa pacifica e solidale. Nel 1988 un gruppo di suoi amici sollecitò l'apertura del processo di canonizzazione come «operatore di pace» e pensò a padre Audisio, che era stato testimone personale come Vice Postulatore. Il

## L'incremento del numero dei gemellaggi tra le città argentine ed i comuni piemontesi. Dalla necessità di riscoprire la terra d'origine scaturiscono importanti risvolti economici.

In questi ultimi anni i nostri emigrati all'estero hanno sentito sempre più forte il desiderio di conoscere i vari aspetti della Terra da cui traggono origine; questo rapporto è stato ricercato soprattutto dalle nuove generazioni che sentono profondamente il dualismo della doppia identità.

Grazie a questa spinta, che ha coinvolto molti dei nostri discendenti, ed in special modo quelli che risiedono in Argentina, si sono attivati numerosi gemellaggi tra città e comuni del Piemonte ed altrettante località argentine.

La città di Torino è gemellata da anni con la città di Cordoba in Argentina e questa simbiosi scaturita prima da necessità intellettuali si è poi concretizzata attraverso scambi economici che hanno avvicinato due realtà che possono, attualmente, considerarsi affini. L'iniziativa dei gemellaggi, oltre ad essere favorita da una legge regionale, è stata fortemente voluta dal presidente della federazione delle associazioni dei Piemontesi nel Mondo Michele Colombino che, durante i suoi recenti viaggi accogliendo le numerose richieste sottoposte alla sua attenzione dagli amministratori delle città argentine, ha attivato uno stretto rapporto con la Regione ed i sindaci dei comuni Piemontesi interessati a questo tipo di iniziativa.

All'inizio la necessità di gemellarsi scaturiva dal bisogno di riappropriarsi delle proprie radici e della cultura di cui si sentiva parlare dai vecchi che emigrarono in tempi lontani; l'apprendimento della lingua è stato il primo passo per conoscere e per cercare di capire; successivamente, grazie anche alle possibilità di conoscere direttamente la nostra Regione offerta dalla legge 1/87 art.16 che ha finanziato soggiorni e scambi culturali, in special modo in questi ultimi anni, il desiderio di recuperare pezzi di una storia che molti credevano ormai passata, è diventato sempre più forte anche perché i rapporti instaurati al di qua ed al di là dell'Oceano erano sempre più impegnativi sotto il profilo sentimentale.

I racconti dei nonni si erano materializzati e la realtà, nonostante qualche cambiamento, purtroppo a volte non in meglio, prendeva corpo così come si materializzava gradatamente il desiderio di vivere nuove esperienze in una terra che non era più straniera.

La nascita della federazione delle Comunità Piemontesi Gemellate con l'Argentina, ha sancito la possibilità concreta di cementare rapporti non più casuali ma ormai indispensabili per una crescita comune. Una sintetica elencazione dei numerosi comuni che a tutt'oggi risultano gemellati è utile per avere maggiori punti di riferimento della realtà di cui si sta parlando ricordando che la maggior parte di essi appartengono alle province di Torino e Cuneo ove si sono registrati i maggiori stimoli in tale senso: Bagnolo Piemonte/Devoto/Salto Grande, Buriasso/Maria Juana, Bricherasio/Bell Ville, Cavallermaggiore/San Jorge, Cavour/Cavour (Santa Fè) /Las Varillas (C. BA), Cumiana/San Guillermino, Envie/Maria Susana, Faule/Humberto I°, Fossano/Rafaella, Frossasco/Piamonte, Giaveno/Brinkman, Marene/San Vincente, Monticello D'Alba/Sastre, Pinerolo/San Francisco, San Carlo C.se/San Carlo Centro, San Secondo di Pinerolo/Carlos Pelegrini, Vigone/Canada Rosquin, Villafranca Piemonte/El Trebol, Virle/ Colonia Vignaud, Ferrere/La Francia, Caraglio/Laboulaje, Lagnasco/Arequito, Mati/Las Parejas, Rorà/Aleyandra, Sommariva Bosco/Portenà, Villanova Canavese/Ramona e il monumento ai Piemontesi di San Pie-

tro Val Lemina è gemellato con quello di San Francisco de Córdoba.

A tutt'oggi le nuove richieste di gemellaggi sono numerose e saranno valutate attentamente ed, infine in linea di massima, favorite ed incentivate.

Personalmente ho assistito all'incontro di numerose Comunità piemontesi e argentine e ricordo nitidamente uno tra questi ultimi ed esattamente quello tra le Comunità di El Trebol ed il sindaco e la cittadinanza di Villafranca Piemonte; parte del gemellaggio si è svolta, come di consueto, alla presenza di autorità comunali, provinciali e regionali e con l'intervento di numerosi parlamentari a testimonianza dell'interesse del governo centrale per questo tipo di iniziativa.

Folta era la rappresentanza delle genti di El Trebol che era desiderosa di concretizzare un futuro di proficui scambi linguistici, culturali ed economici con Villafranca che è assimilabile alla cittadina argentina non solo perché meta dell'emigrazione che è partita da questa parte di Piemonte ma anche perché entrambe hanno le medesime caratteristiche che ne fanno due cittadine ad economia prevalentemente agricola e quindi in collaborazione cercano stimoli e suggerimenti per svilupparsi sotto ogni profilo.

L'interscambio linguistico, come è stato sottolineato durante l'incontro avuto in sede di Consiglio Regionale, è comunque il primo passo per potersi capire meglio e trarre il massimo vantaggio dagli scambi reciproci.

Al di là delle emozioni riportate a livello personale è chiaro che il domani ha, come chiave di volta per il nostro, che è già oggi, il rapporto che si crea con i gemellaggi soprattutto in virtù del fatto che la peculiarità dell'iniziativa fa sì che vengano coinvolti tutti i soggetti interessati da amministratori ad imprenditori che, unitamente alla gente comune, avvicinano i popoli annullando distanze geografiche che nella realtà non corrispondono a distanze dei cuori che vogliono collaborare per meglio sentirsi cittadini del mondo.

P.A.T.

### «Le Cà 'd peña» rivivono.

In occasione del Natale 1998 è uscito, per le Edizioni Arvancia di Alba, un nuovo volume che va ad arricchire la già importante e quanto mai preziosa biblioteca edita, in oltre 10 anni di vita, dal sodalizio presieduto da Donato Bosca. Questo volume intitolato «Cà 'd Peña» vuole essere un omaggio alle case di pietra, alla terra, come indica Bosca, di Langhe, Monferrato e Roero, un ricordo dei dieci anni dell'omonimo premio «Case di Pietra» che l'Arvancia istituì su idea dell'architetto astigiano Gigi Gerbi. Il volume di 256 pagine, con trecento immagini e inserti a colori, percorre in lungo ed in largo queste tre zone del Piemonte così importanti e famose per le proprie produzioni agricole e vitivinicole in particolare. I filari di Barolo, di Barbaresco, di Barbera, percorrono le colline su cui si ergono antichi manieri che ricordano la presenza feudale e rievocano gesta medievali per noi lontane. Questi luoghi abbandonati all'inizio del secolo dalla nostra gente, povera gente, che lasciava quel poco che aveva, quel piccolo pezzo di terra che a stento dava il sostentamento alla numerosa famiglia che viveva in quei luoghi d'Alta Langa, del Monferrato e del Roero; essi si trovarono ad ab-

bandonare quelle case poste sulle dorsali delle colline, quelle case di pietra, fatte talvolta di tufo, con le travi di legno antico e coperte dai coppi, quelle mura che ne avevano vista di miseria e di polenta, di castagne, sostentamento principale del montanaro, dell'abitante della collina di allora. Era gente piemontese che lasciava, all'inizio del secolo, quelle case, erano *langhet*, *munfrin*, *roerin*, che lasciavano quei cascinali per emigrare in Francia, in California, in Argentina «n tla Merica andasiu a fè la Merica». Li alcuni fecero fortuna altri forse meno, ma sempre nel cuore, nei loro pensieri, la loro piccola casa fatta di pietra, di pietra squadrata di Langa o di tufo delle cave del Monferrato. Oggi, e possiamo dire anche grazie al premio istituito dall'Arvancia dieci anni or sono, molte di queste case rivivono e sapientemente ristrutturate ritornano agli antichi splendori. Acquistate da tedeschi e da svizzeri di lingua tedesca (sono oltre 3000 nella zona) posizionate in posti incantevoli, fresche d'estate e calde d'inverno, sono diventate, con l'utilizzo dei coppi tradizionali, il recupero dei particolari in pietra, dei vecchi mattoni a vista, delle persiane, e dipinte con i colori tipici ocra, rosso e bianco, degli accoglienti agriturismo che producono ortaggi e frutta, vino, formaggio. Altre sono diventate locali abitativi, la stalla è diventata zona giorno, mentre il fienile zona notte. Il castello di Perno a Monforte è stato ricostruito con travi in rovere e vecchi coppi, mentre il piano terra è stato pavimentato con piastrelle di cotto. Chissà se qualcuno di ritorno dopo molti anni al proprio paese natio le riconoscerrebbe ancora.

Per ulteriori informazioni sulla pubblicazione occorre rivolgersi all'Associazione Piemontesi nel Mondo.

Giancarlo Libert

## PIEMONTESI NEL MONDO

Direttore Responsabile  
**Michele Colombino**

Condirettore  
**Paola Alessandra Taraglio**

Comitato di Presidenza  
**Michele Colombino**  
**Ugo Bertello**  
**Angelo Maggi**  
**Tino Pairoto**

Comitato di Redazione  
**Adriano Merlo**  
**Giovanni Crovella**  
**Franco Cuccolo**  
**Luca Bosio**  
**Giancarlo Libert**  
**Gabriella Bona**

Aut. Trib. Pinerolo n. 2/82 del 13-8-82

Realizzazione grafica a cura di  
Priuli & Verlucca, editori  
Stradale Torino 11 / 10018 Pavone Canavese (TO)  
Stampato da Mariogros / Torino

Aderente  
Alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero)  
All'U.N.A.I.E. (Unione Nazionale Associazioni Immigrati ed Emigrati)  
All'U.S.P.I. (Unione Stampa Periodica Italiana).

### Avviso ai lettori.

Gentile lettrice, gentile lettore, il suo nominativo fa parte dell'indirizzo della nostra rivista. Nel rispetto di quanto stabilito dalla legge n. 675/96 per la tutela dei dati personali (privacy), comunichiamo che tale archivio è esclusivamente gestito dalla Associazione Piemontesi nel Mondo, via Donati 5, 10121 Torino. I suoi dati pertanto non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà chiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, scrivendo alla redazione di Associazione Piemontesi nel Mondo, via Donati 5, 10121 Torino.